

Rassegna del 07/05/2018

LAVORO

07/05/2018	Corriere della Sera	Il doppio lavoro dei professori Sotto accusa 411 - «Devono milioni all'Erario» L'indagine sul doppio lavoro di 411 docenti universitari	Sarzanini Fiorenza	1
07/05/2018	Italia Oggi Sette	Lo smart working è un flop	Longoni Marino	4
07/05/2018	Messaggero	Curriculum addio: come cercare lavoro nell'era dei social network - Così trovo lavoro con il web	Malfetano Francesco	5
07/05/2018	Sole 24 Ore	L'attesa verso il lavoro divide le professioni - Prove di ripresa dalle professioni	Bruno Eugenio	7
07/05/2018	Sole 24 Ore	Più veloce l'ingresso nell'Ordine quando il tirocinio è anticipato	Cherchi Antonello - Uva Valeria	11
07/05/2018	Sole 24 Ore	Ingegneri in fuga dall'Albo: iscritto un laureato su tre	V.Uv.	14
07/05/2018	Stampa Tuttosoldi	Garanzia giovani: nuovi fondi fino al 2020 - Garanzia Giovani ha quattro anni Il 25% degli iscritti è occupato	W.P.	16
07/05/2018	Stampa Tuttosoldi	La guerra tra ragazzi e over 50	Passerini Walter	18

FORMAZIONE

07/05/2018	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto formazione - Atenei più competitivi su didattica e ricerca	...	19
07/05/2018	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto formazione - "Applichiamo le neuroscienze per rafforzare l'autostima dei futuri leader delle aziende"	M.fr.	20
07/05/2018	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto formazione - I colossi del web a caccia dei diplomati Mba	Frojo Marco	21
07/05/2018	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto formazione - Digitale, l'università tenta il salto di qualità	Frollà Andrea	22
07/05/2018	Sole 24 Ore	Alle lauree professionalizzanti manca ancora l'abilitazione	Eu.B.	23

WELFARE E PREVIDENZA

07/05/2018	L'Economia del Corriere della Sera	Ue, torniamo a investire sul sociale	Filippucci Francesco	24
07/05/2018	Repubblica Affari&Finanza	Così "Rita" risolve i problemi di manager e quadri che perdono il posto di lavoro	Di Pace Massimiliano	25
07/05/2018	Sole 24 Ore	Il vero impatto delle buone azioni	Silva Elio	27
07/05/2018	Sole 24 Ore - L'esperto risponde	Tutti i bonus per i genitori dal neonato alle baby-sitter - Dal bonus bebè alla baby sitter: tutti i vantaggi per i neo genitori - Un anno di «bonus» e 800 euro una tantum per i neonati del 2018	Nariello Francesco	28

UNIVERSITÀ, L'INCHIESTA DELLA FINANZA

Il doppio lavoro dei professori Sotto accusa 411

di **Fiorenza Sarzanini**

Sono 411 i docenti delle facoltà di Ingegneria, Architettura e Chimica finiti sotto inchiesta in tutta Italia per aver lavorato a tempo pieno nelle università, senza però rinunciare all'attività privata. I professori al centro dell'indagine della Guardia di Finanza devono milioni all'Erario. Il record del doppio lavoro spetta alla Lombardia con 60 casi.

alle pagine 16 e 17

«Devono milioni all'Erario» L'indagine sul doppio lavoro di 411 docenti universitari

Via alle richieste di risarcimento in tutta Italia
Nel mirino Ingegneria, Architettura e Chimica

La legge

Chi sceglie il contratto a tempo pieno, deve garantire 350 ore e ha il divieto a ulteriori attività e incarichi presso la pubblica amministrazione

Il danno agli studenti

I prof sotto accusa riducevano i tempi da dedicare agli studenti per corsi di formazione, ricerca, tutor, verifiche e orientamento

ROMA Lavorano a tempo pieno nelle università, ma non hanno rinunciato all'attività privata. E per questo dovranno adesso risarcire lo Stato versando nelle casse delle strutture pubbliche quanto hanno illecitamente guadagnato. Sono 411 i docenti di Ingegneria, Architettura e Chimica finiti sotto inchiesta in tutta Italia. Obiettivo di un'indagine della Guardia di Finanza che ha già portato a decine di segnalazioni alla Corte dei Conti e in alcuni casi anche alla magistratura ordinaria. Dopo le condanne già emesse dai giudici contabili, si è deciso di effettuare controlli a tappeto nei principali atenei proprio per verificare il rispetto di quella legge che impone a chi sceglie il lavoro a tempo pieno di garantire un impegno di 350 ore e quindi il divieto a svolgere ulteriori attività ma anche ad accettare incarichi presso la pubblica amministrazione. Un'attività sollecitata dallo stesso presidente della Corte nel discorso di avvio dell'anno giudiziario quando ha eviden-

ziato i risultati positivi per l'Erario ottenuti grazie a questo tipo di verifiche.

In Lombardia il record dei doppi incarichi

Il record del doppio lavoro spetta alla Lombardia con 60 casi, seguita da Campania con 49 e Lazio con 38. E quale sia l'entità del danno si comprende dalle prime contestazioni: 42 milioni di euro già richiesti a 172 professori. È solo l'inizio, anche tenendo conto che entro qualche settimana le verifiche saranno ampliate alle facoltà di Economia, Medicina e Giurisprudenza. I controlli già pianificati riguardano tutte le Regioni italiane con 35 casi in Sicilia, 31 in Emilia, 30 in Toscana fino agli 8 dell'Umbria e della Basilicata, i 6 del Trentino e i 5 del Friuli.

È stato effettuato un lavoro di analisi della documentazione custodita presso le università e adesso si procede con le contestazioni. Il



meccanismo è uguale ovunque: il docente si impegna a svolgere le proprie mansioni in esclusiva — tranne casi eccezionali che devono essere comunque autorizzati — e dunque a totale disposizione degli studenti, ma in realtà accetta incarichi privati molto ben remunerati e addirittura in altre aziende statali.

I dati acquisiti dai finanzieri consentono di effettuare una stima ben più alta di quello che potrà essere il risarcimento da chiedere ai professionisti. Alla fine di questa tornata di controlli si conta di arrivare almeno al doppio della cifra già accertata, quindi oltre gli 80 milioni di euro. Del resto nell'elenco degli atenei figurano il Politecnico di Milano e quello di Torino; Tor Vergata, Romatree e la Sapienza nella capitale; la Federico II di Napoli e l'Unipa di Palermo. Università che ora dovranno vedersi restituire i soldi che sarebbero stati illecitamente percepiti dai professori. L'elenco dei docenti da controllare è stato compilato dopo una serie di verifiche effettuate grazie al controllo delle partite iva, ma soprattutto delle ore effettivamente garantite all'insegnamento e soprattutto a quelle attività necessarie per gli studenti come i corsi di formazione, la ricerca e l'aggiornamento scientifico, l'orientamento, il tutorato e la verifica dell'apprendimento. Compiti che i professori hanno invece eluso proprio per dedicarsi al secondo lavoro. E senza rispettare quelle disposizioni della legge che invece appaiono fin troppo esplicite. Secondo la normativa il professore a tempo pieno «può svolgere perizie giudiziarie e partecipare a organi di consulenza tecnico-scientifica dello Stato purché prestate in quanto esperto nel proprio campo e in assolvimento dei propri compiti istituzionali».

L'ingegnere non autorizzato e le consulenze per i progetti

In Liguria gli accertamenti per smascherare chi percepisce due o più stipendi sono già stati avviati da diverso tempo. Uno dei casi più eclatanti riguarda il professor Paolo Pinceti, docente di ingegneria presso l'università di Genova al quale la procura della Corte dei conti ha chiesto un mese fa un risarcimento per danni erariali di circa 2 milioni e mezzo di eu-

ro perché nel corso della sua carriera ventennale avrebbe accettato numerosi incarichi privati senza mai chiedere l'autorizzazione all'ateneo. Alla fine del 2017 i giudici contabili del capoluogo ligure hanno invece condannato il professore di architettura dell'ateneo cittadino Marco Casamonti a restituire 689 mila euro. Una delle contestazioni più gravi riguarda «le assenze dalle lezioni, emerse grazie all'analisi dei documenti ufficiali del Consiglio di facoltà e del Consiglio di dipartimento». Il professore risultava presente e invece si faceva sostituire dagli assistenti anche in alcune sessioni di esame.

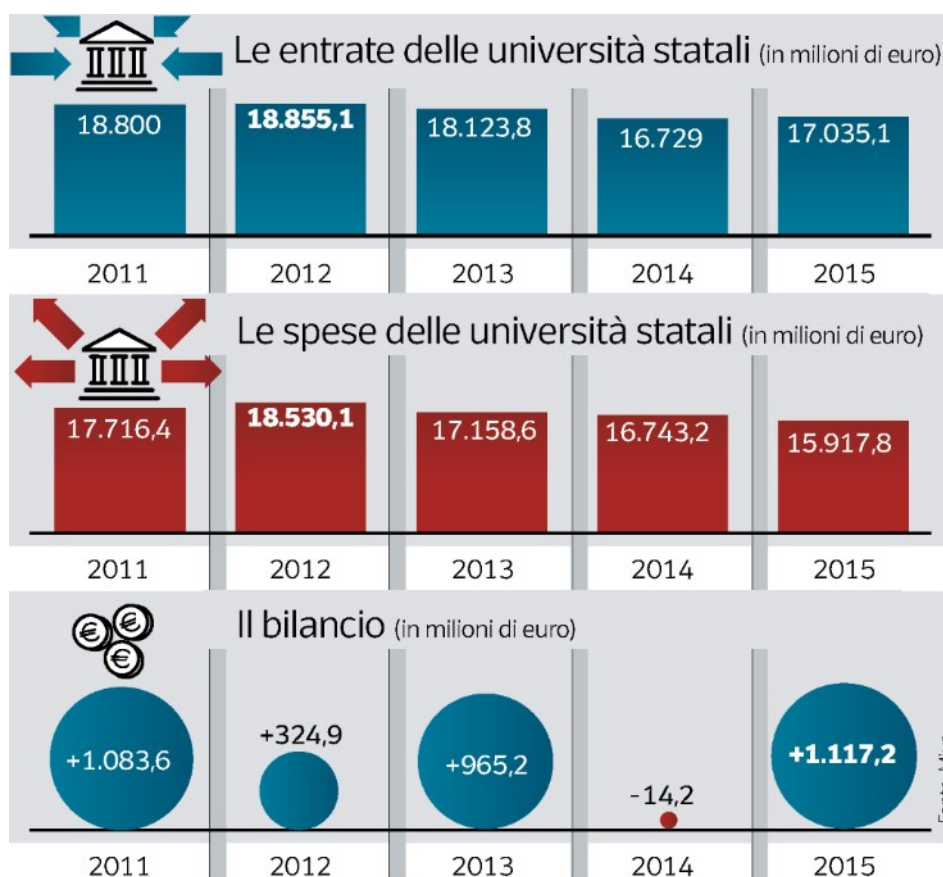
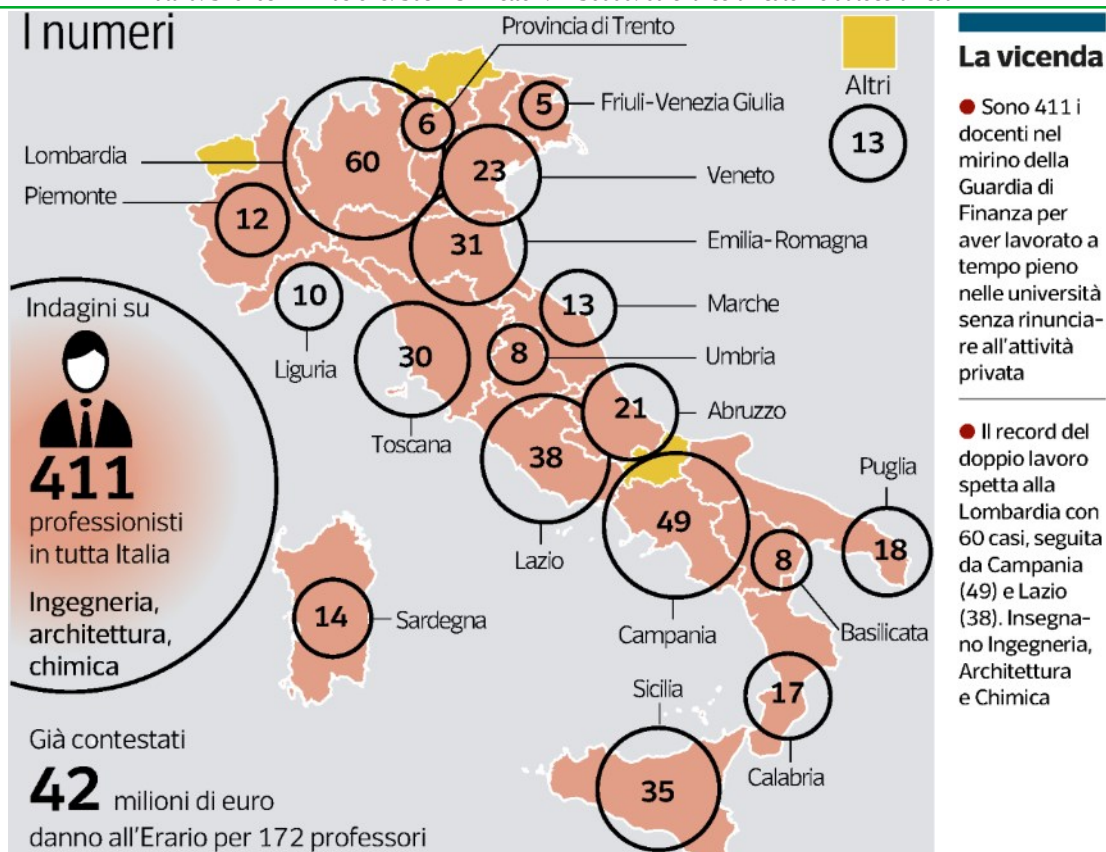
Nel mirino avvocati commercialisti e medici

Mentre sono in corso gli accertamenti sui primi 411 professionisti, la Finanza sta già pianificando i prossimi obiettivi proprio tenendo conto di quanto è stato già scoperto a livello territoriale. Tra i casi citati dal presidente della Corte dei Conti di Milano c'è quello del professor Marco Baldoni — tra i massimi esperti per la rigenerazione delle ossa con le cellule staminali — che lo scorso anno è stato condannato a risarcire sia l'ospedale San Gerardo di Monza con 236.406 euro, sia l'università Bicocca con 4 milioni 155 mila euro. I giudici gli hanno contestato di aver svolto attività esclusiva di odontoiatra al San Gerardo e di professore ordinario a tempo pieno di Clinica odontoiatrica all'Università Bicocca, oltre alle visite nel suo studio privato.

Proprio partendo da vicende analoghe (in passato ci sono stati numerosi medici di fama tra i quali il chirurgo Mario Baldini che lavorava presso la clinica Santa Rita di Milano ed è stato condannato dalla Corte dei Conti a risarcire 306 mila euro) si è deciso di ampliare i controlli. Uno dei settori che la Guardia di Finanza si appresta ad esplorare è quello dei commercialisti che vengono scelti come docenti presso le facoltà di Economia, ma in molti casi rimangono spesso impegnati anche in attività private soprattutto per quanto riguarda le prestazioni alle aziende.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo smart working è un flop

Solo 114 aziende hanno chiesto (e ottenuto) gli sgravi contributivi pari al 5% della retribuzione previsti per i programmi di lavoro agile per l'anno 2017

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Due notizie sullo smart working, una cattiva e una buona: la prima è che solo 114 aziende hanno chiesto (e ottenuto) gli sgravi contributivi previsti per programmi di lavoro agile; la buona è che quasi certamente il budget di 55 milioni reso disponibile per il 2017 non sarà raggiunto, quindi tutti coloro che hanno fatto domanda otterranno il beneficio massimo, cioè lo sgravio dei contributi previdenziali fino a un importo del 5% della retribuzione.

È questa la sintesi dei primi dati relativi all'applicazione della legge 81 del 2017 sul lavoro agile, che *ItaliaOggi Sette* è in grado di anticipare. Più nel dettaglio, le richieste di sgravio presentate dalle aziende nel 2017 sono state 314 e 313 quelle accolte (quindi una sola è stata respinta). Di queste, 231 interessano le misure dell'area d'intervento della flessibilità organizzativa e all'interno di questa categoria la misura del lavoro agile risulta inserita nel contratto da 114 aziende, la flessibilità oraria da 147 aziende, il part-time da 100 aziende, la banca delle ore da 66 aziende e la cessione solidale da 29 aziende (ciascuna azienda doveva indicare almeno due misure). In altri termini, la legge sullo smart working, sul quale si sono scritti fiumi d'inchiostro, almeno nel suo primo anno di applicazione, è stata un flop.

Il motivo sembra da ricercarsi in un approccio piuttosto cauto da parte delle aziende, ma anche dei lavoratori, che spesso vedono l'allontanamento dal posto di lavoro come anticamera del licenziamento oppure temono che il lavoro fuori dall'ufficio finisca per coinvolgere eccessivamente anche la propria vita privata. Un'altra ragione che può spiegare l'insuccesso è legata ai tempi molto stretti dell'operazione. Le domande per ottenere gli sgravi contributivi dovevano essere presentate entro 15 novembre '17 e dovevano essere riferite ai contratti collettivi depositati da gennaio a ottobre dello stesso anno.

Ma la normativa sul lavoro agile è entrata in vigore il 14 giugno, ed il decreto che disciplinava le modalità per la richiesta degli incentivi è arrivato solo a settembre del 2017. Inoltre la richiesta presupponeva un accordo con le rappresentanze sindacali aziendali, cosa che non sempre è possibile realizzare in tempi rapidi (anche se bisogna ammettere che le informazioni sulle agevolazioni contributive per il lavoro agile erano circolate ben prima che le relative norme entrassero in vigore).

Altro dato interessante: su 231 domande la maggior parte era interessata alla flessibilità in entrata e uscita più che al lavoro in remoto. Eppure, secondo i dati dell'Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano nel 2017 il 36% delle grandi aziende ha avviato progetti strutturati di lavoro agile, contro il 30% dello scorso anno. L'interesse per il lavoro agile, secondo questa ricerca, aumenta anche tra le pmi, ma con un approccio più informale: il 22% ha in corso progetti di smart working, ma solo il 7% con iniziative strutturate; infine, il 53% di queste aziende ritiene il lavoro agile poco applicabile alla propria struttura produttiva. Stiamo comunque parlando di numeri di tutto rispetto, in grado di coinvolgere una platea di 300 mila lavoratori, pari all'8% del totale. Cosa questa che rende ancora più clamoroso il flop dell'iniziativa di decontribuzione che, non solo non è riuscita a stimolare un maggior utilizzo di queste modalità innovative di approccio all'attività lavorativa, ma sembra aver coinvolto solo una minima parte dei lavoratori e delle imprese che, indipendentemente dagli sgravi, avevano già avviato progetti in questa direzione.

—© Riproduzione riservata—



Tecnologia
Curriculum addio:
come cercare
lavoro nell'era
dei social network

Malfetano a pag. 16

Il classico curriculum vitae non basta più:
dai social all'IA, i consigli degli esperti
per sfruttare i nuovi strumenti tecnologici

Così trovo lavoro con il web

**È IMPORTANTE CURARE
LA REPUTAZIONE ONLINE
ESSENDO NATURALI
ED EVITANDO
DI SOVRAESPORSI
O DI CEDERE ALLE MODE
LA GUIDA**

Un tempo erano le agenzie interinali, gli annunci sui giornali e i volantini appesi nei negozi. Poi la ricerca del lavoro si è spostata sul web, tanto che il 99,8% delle offerte si trova online. Ora con l'intelligenza artificiale siamo davanti a una nuova rivoluzione, quella dell'e-recruiting: con social network, video-curricula e algoritmi al centro della nuova era. Tuttavia non è ancora il momento di mandare in pensione il vecchio CV cartaceo. «È utile per tracciare un profilo accademico», garantiscono gli esperti che il 4 maggio hanno partecipato al "Career day" organizzato dalla Luiss Guido Carli.

LA CHIAVE

Per fare colpo però serve anche altro. La reputazione digitale è uno dei punti chiave: secondo un sondaggio fatto tra i selezionatori di grandi aziende nel 2016, l'87% di loro utilizza LinkedIn per valutare i candidati, ma anche Facebook, Twitter e Instagram. «Analizzo 500 curriculum ogni giorno - spiega Margherita Pazienza recruiter di L'Oreal Italia - i formati standardizzati dei cv tolgono identità ai ragazzi. I social diventano necessari per capire qualcosa in più». Un'occhiata al profilo Facebook è la prassi, con dei limiti però: «Non possiamo farci influenzare da tutto - racconta - chiunque ha in bacheca quel post, magari condiviso anni fa, di cui si vergogna un po'. Però se all'azienda servisse qualcuno capace di comunicare sul web «è ovvio che la differenza possono farla anche i like ricevuti su Instagram».

L'IMMAGINE

È bene fare attenzione quindi, magari seguendo tre consigli di Pazienza: 1) «Siate naturali, non costruite l'immagine social in base alla moda del momento»: un pro-

filo troppo artefatto non è sincero. 2) «Less is more, meno è meglio»: la sovraesposizione può penalizzare. 3) «Attenzione a quello che condividete»: il rischio di essere fraintesi è sempre enorme.

Non solo social, per farsi notare dai selezionatori c'è anche il "WildPitch", una sorta di video-curriculum di 90 secondi in cui concentrare qualità e motivazioni che integrino l'ambito accademico. «Ho studiato danza per 12 anni - racconta Fiammetta, studentessa di International Management - quelle immagini raccontano qualcosa di me che su carta non potrebbe mai venire fuori». Le regole da seguire sono semplici: prima di tutto raccontare se stessi guardando la telecamera e curare l'abbigliamento. Poi dire



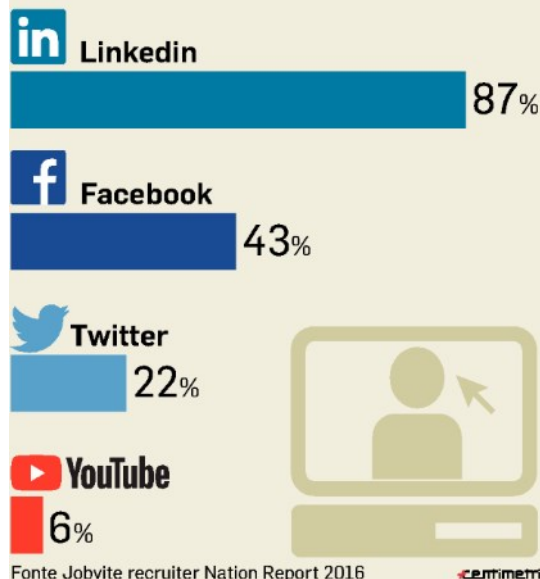
cose semplici nel modo più conciso possibile. Il minuto e mezzo a disposizione sembra poco ma è più dei 15 secondi che un selezionatore impiega per valutare un curriculum tradizionale. Per chi non si sente a proprio agio davanti a una telecamera, esistono alternative efficaci e forse più divertenti. Sfruttando l'intelligenza artificiale sono stati creati dei videogame che analizzano le competenze per segnalarle alle aziende. Francesca, studentessa di Giurisprudenza, è tra gli studenti che hanno provato a "giocare" a *Gamification*, la piattaforma messa a disposizione dalla Luiss: «Ho affrontato 3 livelli. Prima un gioco di logica, una specie di labirinto. Poi la gestione di una sala di ristorante» dove l'obiettivo è comprendere dalla faccia del cliente qual è il piatto che sceglierebbe dal menu. «L'ultimo - continua la 26enne - è come uno dei videogiochi che uso da piccola: lanciare palloncini d'acqua sul fuoco per proteggere dei fiori». Il software elabora i tempi delle risposte, la loro correttezza e traccia un profilo con 90 competenze, soprattutto parametri che un cv classico non mette in mostra.

«Capacità di rischiare e mentalità analitica ad esempio - precisa Emiliano Perugini, dell'ufficio placement universitario - ma anche competenze in cybersecurity o in ambito finanziario». Se ottenere un colloquio può essere semplice, poi bisogna farsi trovare preparati. Per questo Luiss ha sviluppato *Chatbot*, un bot che simula un colloquio. «L'idea è venuta quando uno studente è stato convocato da un'importante azienda - racconta Alessia Simeone, responsabile dello sviluppo tecnologico - si è ritrovato davanti a un robot che valutava la velocità delle risposte, il tono della voce e le espressioni facciali».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I social network più utilizzati dai selezionatori



I tempi dalla laurea si riducono per veterinari e biologi, peggiorano per gli architetti

L'attesa verso il lavoro divide le professioni

Mini ripresa per alcune categorie anche sui compensi

■ Primi, timidi, segnali di ripresa per i giovani professionisti. Nel 2017 per la prima volta alcune categorie (avvocati, ingegneri elettronici, specialisti in contabili tra gli altri) hanno visto ridursi i tempi di attesa per l'impiego dopo la laurea. Altri hanno incassato un lieve aumento delle retribuzioni: architetti, veterinari e dentisti, ad

esempio. Ma i dati di Almalaurea sulla condizione occupazionale dei laureati segnalano ancora criticità: si sono ridotti ad esempio gli spazi di mercato nella Pa. Anche i percorsi di accesso, tra tirocinio ed esame di abilitazione sono ancora lunghi e da semplificare. E all'appello mancano nuove lauree abilitanti.

Bruno, Cherchi e Uva > pagine 2-3

Gli sbocchi nel lavoro autonomo

2012-2017 - DALLA RECESSIONE AL LENTO RECUPERO

PROVE DI RIPRESA DALLE PROFESSIONI

Mini svolta dal 2016 - Compensi migliori in 9 settori

La fotografia di Almalaurea

L'intervallo tra laurea e primo impiego è in media più alto di 5 anni fa
Migliora per legali, geologi, biologi, veterinari, dentisti e commercialisti

Troppo tardi al titolo

L'età media dei laureati continua a salire: nel 2017 è arrivata a 27,4 anni
Effetto-blocco del turnover: calano di cinque punti gli occupati nella Pa

Avvocati battistrada

Dopo aver cambiato il praticantato e le prove di selezione, da settembre partiranno i corsi di formazione obbligatoria gestiti dal Consiglio forense

LE RETRIBUZIONI IN NETTE

In calo rispetto al 2012 per legali, contabili e tre gruppi di ingegneri: edili, meccanici e industriali. Psicologi ancora sotto i mille euro

Eugenio Bruno

■ Nell'Italia dalla ripresa lenta c'è una categoria che rischia di pagare più di tutte lo stallone politico che si protrae da oltre 60 giorni: le professioni ordinarie. Una cospicua fetta di Paese che, come dimostrano le nuove elaborazioni di Almalaurea sulla condizione occupazionale dei laureati a cinque an-

ni dalla laurea, sta cominciando solo adesso a uscire dalla crisi. E che, come dà conto l'articolo qui sotto, sta ancora aspettando una semplificazione delle regole di accesso all'Albo o al mondo del lavoro.

Proprio il lavoro era stata la nota dolente di diversi professionisti fino al 2016. Quando gli unici ad aver visto ridursi il tempo intercorso tra la laurea e il primo impiego erano i dentisti, i biologi e i veterinari. L'anno dopo al gruppo si sono aggiunti gli avvocati, i dottori commercialisti e i geologi.

In realtà, la media sconta an-

cora gli effetti della crisi: nel 2012, "annus horribilis" con il Pil italiano in caduta del 2,4%, un giovane laureatosi cinque anni prima in una delle 14 professioni esaminate da Almalaurea aveva



bisogno di 9,7 mesi per trovare un'occupazione. Nel 2017 si era ancora a quota 10,2. E il risultato non cambia se ci focalizziamo sull'intervallo tra l'inizio della ricerca di un'occupazione (e non il conseguimento del titolo) e la sua conclusione positiva. In media ci vogliono ancora 7 mesi. Due in più del 2012. Ma 1,4 in meno del 2016. Qualcosa si muove, dunque.

Un altro segnale di sereno arriva dalle retribuzioni, sempre a cinque anni dal titolo. Che hanno ricominciato a salire per la maggioranza degli ambiti investigati da AlmaLaurea. Eccezion fatta per i legali, gli specialisti in contabilità e, un po' a sorpresa, gli ingegneri.

I primi hanno visto scendere i corrispettivi netti da 1.129 euro mensili a 1.052; i secondi da 1.611 a 1.544. Per i terzi bisogna distinguere a seconda dell'attività. Mentre edili, meccanici e industriali continuano ad arrancare, gli elettronici sono saliti da 1.836 a 1.914 euro. Numeri su cui ha avuto un impatto rilevante an-

che la maggiore o minore diffusione del part-time.

Il segno più campeggia anche accanto alle retribuzioni di architetti, geologi, veterinari, biologi, agronomi, farmacisti, dentisti e psicologi. I quali continuano a restare però sotto la soglia psicologica dei mille euro al mese. Anche a causa di una netta preponderanza del lavoro autonomo rispetto al tempo indeterminato: il 73,2% contro il 67,8% del 2012. Per trovare una percentuale più alta bisogna cercare dalle parti degli avvocati (86,1%), dei veterinari (81,1%) e dei dentisti e odontostomatologi (82,2%).

Sempre sul piano lavorativo emerge un altro elemento di criticità generale. E cioè la riduzione degli spazi per collaborare con la Pa a fronte di una crescita delle opportunità sia nel privato che nel non profit. Tra il 2012 e il 2017, la quota del campione esaminato da AlmaLaurea in possesso di un impiego pubblico si è ridotta dal 27,3 al 22,3 per cento. Come non leggerci l'effetto del lunghis-

simo blocco del turnover che ha interessato la Pa e che è stato rimosso soltanto a partire da quest'anno? Numeri alla mano, lo stop alle assunzioni sembra aver penalizzato soprattutto i biologi che hanno perso quasi nove punti nell'arco del quinquennio.

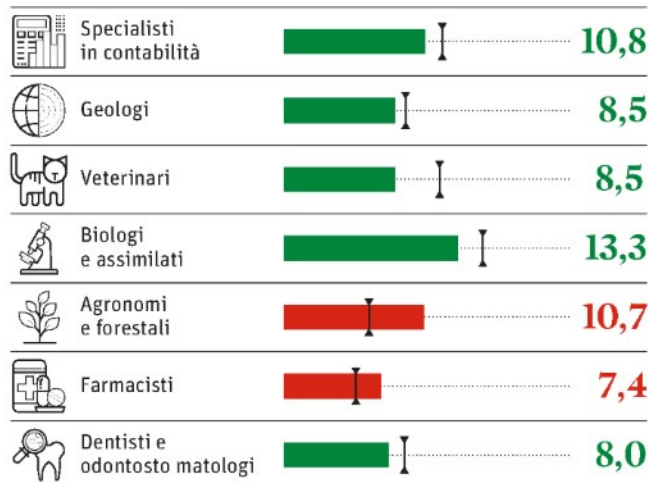
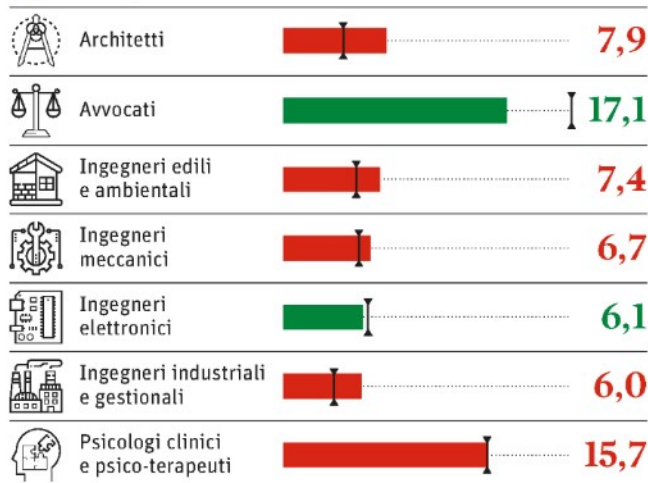
Se la fotografia degli sbocchi occupazionali restituisce l'immagine più fedele dell'impatto che la recessione ha avuto sui professionisti italiani, quella sulle performance universitarie spiega perché molti ordini confidano in una revisione dei percorsi formativi. Non fosse altro che per buttare giù l'età media alla laurea magistrale arrivata a 27,4 anni. L'unica categoria in controtendenza sono gli specialisti in contabilità che l'hanno vista calare da 27,6 a 26,9 anni. Complice la sperimentazione su larga scala dei tirocini anticipati. Una strada che altre professioni hanno già chiesto di imboccare. A un Governo e un Parlamento nel pieno dei loro poteri l'onere di rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spartiacque della crisi: chi migliora e chi peggiora

Occupati: tempo dalla laurea al reperimento del primo lavoro. In mesi

2017 | **Livello 2012**

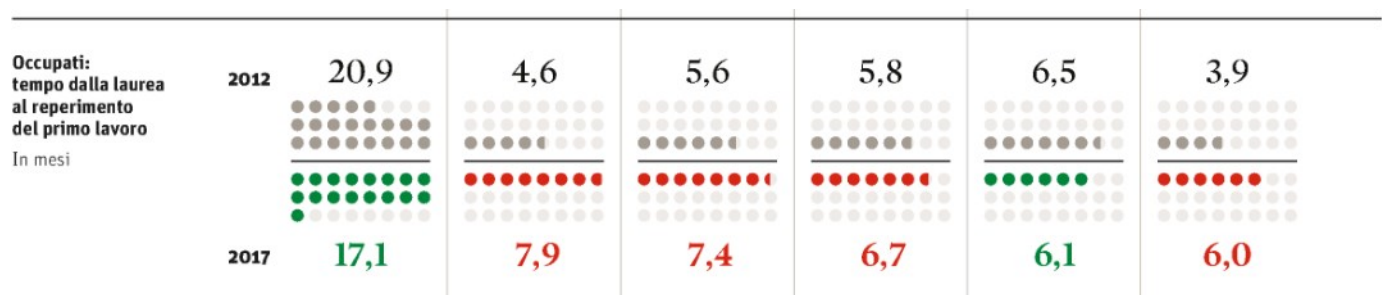
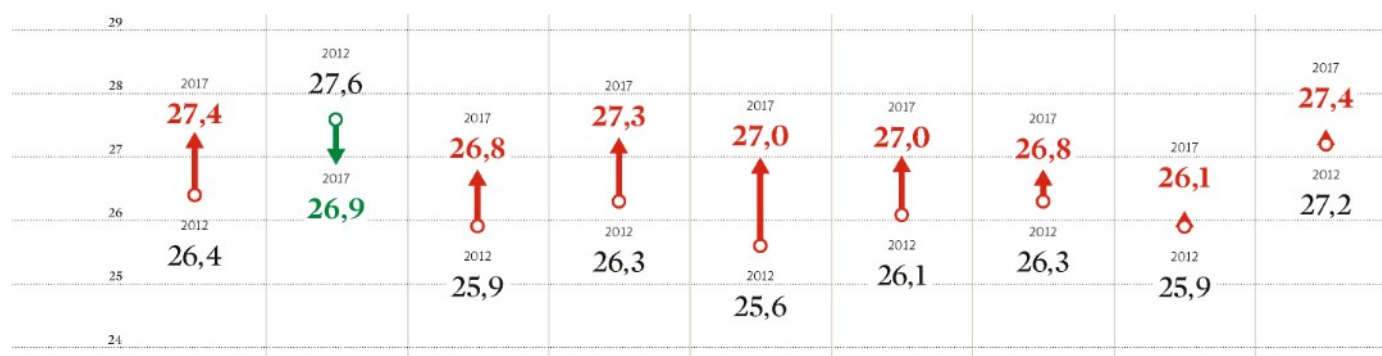
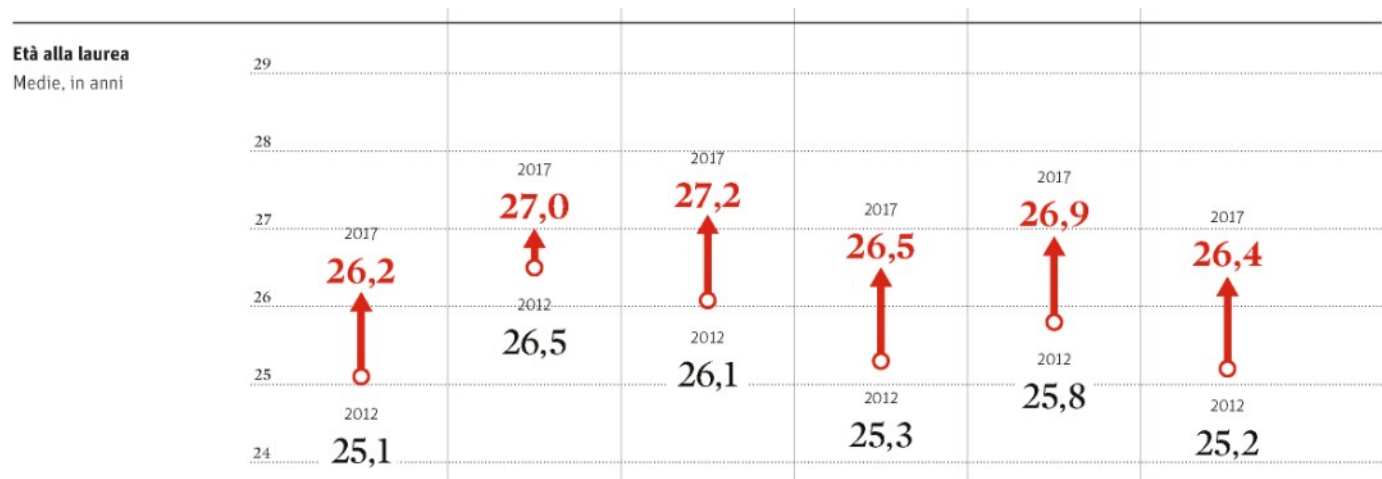
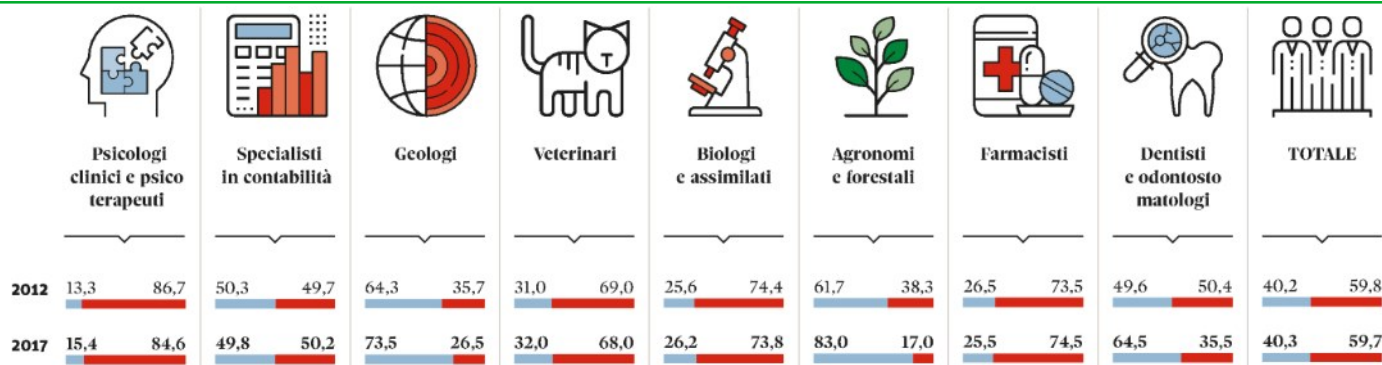


Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati AlmaLaurea

L'ingresso nella professione prima e dopo la crisi

Laureati di secondo livello dell'anno solare 2007 e 2012 intervistati a cinque anni per professione svolta





Tipologia dell'attività lavorativa	2012	2017	2012	2017	2012	2017	2012	2017	2012	2017	2012	2017
Autonomo	84,4	86,1	73,3	69,3	48,8	52,9	5,5	4,2	3,2	2,1	5,9	4,3
Tempo indeterminato	1,2	2,1	11,1	15,1	31,4	30,0	86,2	86,8	81,8	91,1	86,6	83,8
Diffusione % del part-time	8,8	7,9	9,9	10,7	7,8	7,1	1,5	0,8	1,1	1,5	2,2	2,7



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati AlmaLaurea

I percorsi per l'accesso caso per caso

Più veloce l'ingresso nell'Ordine quando il tirocinio è anticipato

IL CAMBIAMENTO

La formula dell'esame di Stato appare ormai inadeguata: adesso gli Ordini puntano a integrarla con l'ultima fase degli studi

Antonello Cherchi
Valeria Uva

■ Tra gli avvocati, alle prese con le nuove regole di accesso al lavoro, e i medici, in attesa di vedere approvato il nuovo tirocinio e modificato l'esame di Stato, ci sono tutte le altre categorie di liberi professionisti. Per alcune si tratta di intenzioni da tradurre al più presto in una proposta di legge, per altre sperimentazioni da avviare o in procinto di partire. Sullo sfondo di quasi tutte, però, c'è l'obiettivo di arrivare, un giorno o l'altro, al titolo abilitante.

Ci pensano anche gli avvocati, che pure hanno cambiato lo scorso anno l'esame di Stato e si stanno cimentando con le scuole di formazione, a cui dovranno accedere quanti si iscriveranno al registro dei praticanti a partire dal prossimo 29 settembre. Scuole da affiancare al tirocinio, anch'esso riformato. «Ci piacerebbe, però, confrontarci - afferma Francesca Sorbi, componente del Consiglio nazionale forense - anche su un progetto di laurea professionalizzante per le professioni legali». Pure i geometri chiedono la laurea abilitante, attraverso un progetto di legge: «Sono già partiti corsi triennali che ricalcano la proposta - annuncia il presidente Maurizio Savoncelli - e che potrebbero trasformarsi in abilitanti, se la legge fosse approvata».

Orizzonte, quello della laurea abilitante, che tenta pure i medici, ora in attesa del decreto che anticipa il tirocinio a prima della laurea e rivede i test dell'esame di Stato. Sul tirocinio anticipato per i primi sei mesi (su 18) all'interno del corso di laurea altre professioni hanno avviato da tempo le sperimentazioni: così ad esempio i commercialisti possono contare su quasi 90 convenzioni con altrettante Università. Una quarantina quelle attive per i consulenti del lavoro. Gli avvocati raccolgono i primi frutti: a Milano ad esem-

pio sono 91 i tirocini anticipati in corso (il 5% del totale) e a dicembre i primi sosterranno l'esame con sei mesi di anticipo. Anche se non esiste un monitoraggio nazionale la sensazione è che questa strada sia ancora poco battuta, anche perché può percorrerla solo il laureando in regola con gli esami, e in alcuni casi con medie alte.

La pattuglia delle professioni "agrarie" (agrotecnici, periti agrari, agronomi) ha il tirocinio propedeutico all'esame di Stato, ma in particolare per gli agrotecnici il problema è di diversificare le prove dell'abilitazione: «Vi arrivano profili - spiega il presidente del Consiglio nazionale Roberto Orlandi - molto diversi: dal biotecnologo all'ingegnere ambientale». Problema analogo affligge i periti industriali. «Non è più sostenibile arrivare ad avere fino a 36 prove diverse a seconda del titolo di studio - commenta il presidente Cnpi Giampiero Giovannetti - Dobbiamo ridurre a sette le aree di specializzazione». Andrea Sisti, presidente degli agronomi, e Mario Braga, presidente dei periti agrari, sono invece alle prese con la sperimentazione di alcuni percorsi professionalizzanti.

Il problema di differenziare le prove dell'esame di Stato è anche dei geologi e dei biologi. Per i primi è Francesco Peduto, presidente del Consiglio nazionale, a sottolineare come l'abilitazione «sia tagliata su una visione naturalistica della professione». Alla guida dei biologi è arrivato da poco Vincenzo D'Anna, per il quale «va modificato il corso di studio e, dunque, anche l'esame di Stato, con prove calibrate sui diversi profili della professione».

Ma c'è anche chi guarda oltre il momento dell'abilitazione: i commercialisti, ad esempio, convinti che il futuro sia legato alla specializzazione. Il Consiglio nazionale ha istituito le Saf (scuole di alta formazione), attive su base regionale in collaborazione con le università. Propongono corsi facoltativi, riservati a chi è già iscritto. Al momento il titolo non è riconosciuto, ma da tempo il Cndec è al lavoro per ottenere il via libera dal Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PAROLA
CHIAVE****Tirocinio**

● La riforma delle professioni ha affidato ai singoli ordinamenti la scelta se prevedere o no un periodo di formazione pratica con un tutor subito dopo la laurea. Ma al tempo stesso ha fissato in 18 mesi la durata massima dell'eventuale tirocinio (articolo 6, Dpr 137/2012). Regole a parte sono previste per le professioni sanitarie. Il tirocinio consiste nell'addestramento, a contenuto teorico e pratico, del praticante, ed è finalizzato a conseguire le capacità necessarie per esercitare la professione.

LE SCHEDE**Labirinto di regole
per entrare
nelle categorie**

Dai 18 mesi di pratica professionale obbligatoria - e senza sconto - al passaggio diretto dai banchi universitari all'abilitazione. La fotografia dei percorsi di accesso alle professioni dopo gli studi restituisce un'immagine confusa, ricca di differenze ed eccezioni, alcune anche poco comprensibili, come mostrano le schede a fianco. Le professioni tecniche (e dunque pratiche per eccellenza), ad esempio, sono ancora in gran parte prive dell'obbligo di

tirocinio (è così per ingegneri, architetti e geologi, ma non per i geometri, mentre per i periti industriali non c'è un'indicazione univoca). Per le altre categorie la pratica è un passaggio obbligato, ma è sempre più sentita l'esigenza di accorciare il periodo di 18 mesi verso cui tutte le categorie si sono attestate, abbinando il primo semestre con l'ultimo anno di laurea. Anche questa tendenza, però, non è regolamentata in modo uniforme ed è affidata all'iniziativa di Ordini e Università, che devono sottoscrivere una convenzione a valle di quella nazionale. Con il rischio di non riuscire a garantire ai giovani le stesse opportunità sul territorio.

AGRONOMI**Tirocinio**

È di tre mesi, da svolgere durante l'ultimo anno della laurea triennale e di quella magistrale. Il tirocinio è il presupposto per l'esame di abilitazione e, di conseguenza, per l'accesso all'Albo.

Esame di abilitazione

L'esame di Stato è costituito da due prove scritte, due orali e da una prova pratica. Dal prossimo anno il corso di laurea triennale in tecnologie del legno diventerà laurea professionalizzante, ma si continuerà a sostenere l'esame di Stato, perché per permettere l'accesso diretto alla professione serve una norma ad hoc.

AGROTECNICI**Tirocinio**

I sei mesi di pratica vengono normalmente svolti alla fine del corso di studi, ma le vecchie convenzioni consentono di farlo anche durante. Da circa un mese è stata sottoscritta la convenzione quadro con il ministero della Giustizia e dell'Università, come previsto dal Dpr 137 del 2012.

Esame di abilitazione

Sono previste due prove scritte e una orale. La richiesta della categoria è di differenziare le prove scritte: una di carattere generale e un'altra più tarata sull'indirizzo seguito dal candidato.

ARCHITETTI**Tirocinio**

La categoria non ha l'obbligo di svolgere un tirocinio dopo la laurea. Il Consiglio nazionale vorrebbe prevederlo e, al tempo stesso, semplificare l'esame di Stato. Un'esperienza pilota è stata avviata dagli Ordini toscani con l'università di Firenze con un tirocinio di 12 mesi che assorbe la prova pratica dell'esame.

Esame di abilitazione

Vi accedono sia i laureati triennali (sezione B dell'albo) che i magistrali (sezione A). Il Consiglio nazionale lamenta la mancanza di prove univoche su scala nazionale, con risultati non omogenei.

GEOMETRI**Tirocinio**

Obbligatorio per 18 mesi dopo il diploma. Il percorso può essere abbreviato con un corso alternativo semestrale promosso da alcuni Ordini territoriali, che consente di presentarsi all'esame dopo 12 mesi dal diploma. Per i laureati servono sei mesi.

Esame di abilitazione

Visi accede da vari percorsi: oltre al diploma Cat, anche da alcune lauree triennali e dagli Its. Avviati alcuni corsi universitari che in futuro potrebbero sostituirlo.

INGEGNERI**Tirocinio**

Gli ingegneri non hanno l'obbligo di svolgere il periodo di tirocinio dopo la laurea.

Esame di abilitazione

Entrambi i percorsi di laurea, triennale e magistrale, consentono di accedere all'esame per l'iscrizione rispettivamente nella sezione B (juniores) dell'Albo e A (per i magistrali). Le prove sono scritte, orali e grafiche ma diverse a seconda dell'indirizzo di laurea e della sezione in cui è richiesta l'iscrizione.

MEDICI**Tirocinio**

La novità in arrivo è che la pratica di sei mesi sarà svolta prima della laurea, così da abbreviare i tempi di ingresso nella professione. Il decreto che prevede la modifica è alle battute finali.

Esame di abilitazione

Anche qui sono attesi cambiamenti: il futuro medico dovrà affrontare 200 quesiti a risposta multipla predisposti di volta in volta da una commissione di esperti e inseriti in una nuova banca dati. L'obiettivo della categoria è di arrivare alla laurea abilitante.

AVVOCATI

Tirocinio

È di 18 mesi. È possibile svolgere i primi sei mesi l'ultimo anno di università. Un semestre può anche essere fatto all'estero, mentre presso gli uffici giudiziari si può svolgere al massimo un anno di pratica. Da quest'anno al tirocinio si affianca la frequenza di una scuola di formazione (minimo 160 ore in 18 mesi).

Esame di Stato

È cambiato lo scorso anno: sono previste tre prove scritte (due pareri e la redazione di un atto) e una orale. Durante l'esame non si possono più consultare i codici annotati con la giurisprudenza, ma solo di testi di legge.

BIOLOGI

Tirocinio

C'era in passato, mentre oggi non è previsto. Nel frattempo il corso di laurea è passato da quattro a cinque anni e gli esami da 20 a 28.

Esame di abilitazione

Nell'unica sessione autunnale i candidati biologi devono sostenere tre prove: una scritta, una orale e una prova pratica. La richiesta, che sottoporranno al prossimo Governo, è di proporre una diversificazione del percorso di studi e, di conseguenza, tarare l'esame di Stato, ora generalista, su ciascun indirizzo di laurea.

COMMERCIALISTI

Tirocinio

Obbligatorio per 18 mesi dopo la laurea. Possibile anticiparlo di sei mesi all'ultimo anno di laurea in più di 80 Università convenzionate.

Esame di abilitazione

Consiste di tre prove scritte, di cui una a contenuto pratico, e una orale. Per la prima prova scritta si può chiedere l'esonero se si ha un titolo di studio di un'università "in convenzione". La laurea magistrale dà accesso alla sezione A dell'Albo (dottori commercialisti) mentre gli altri titoli danno accesso alla sezione B (esperti contabili).

CONSULENTI DEL LAVORO

Tirocinio

In base ad accordi tra Ordini territoriali e Università è possibile svolgere i primi sei mesi (su 18) di tirocinio all'ultimo anno delle lauree triennali e magistrali, a condizione di aver sostenuto tutti gli esami degli anni precedenti e di aver ottenuto determinati crediti in alcune materie chiave.

Esame di abilitazione

Numerosi i percorsi di laurea (sia quadriennali del vecchio ordinamento, che triennali e magistrali del nuovo) che danno accesso all'esame, costituito da due prove scritte e una orale.

GEOLOGI

Tirocinio

Per sostenere l'esame di Stato non è previsto lo svolgimento di un tirocinio.

Esame di abilitazione

Si compone di due prove, una scritta e una orale. Il problema è dato soprattutto dall'impostazione del corso di studi, improntato a una visione naturalistica della figura del geologo e, dunque, poco professionalizzante. Può, pertanto, accadere che ci si laurei senza sostenere esami nelle materie che invece il geologo troverà all'abilitazione e che sono quelle con cui avrà a che fare nel corso della professione.

NOTAI

Tirocinio

Già dal 2006 il Notariato ha avviato le convenzioni con le università per anticipare di sei mesi all'ultimo anno di laurea il tirocinio, che così si riduce a 12 mesi dopo la laurea. In ogni caso la pratica va sempre svolta per 18 mesi.

Esame di abilitazione

Bandito ormai quasi ogni anno, il numero delle sedi è deciso dal ministero della Giustizia. Con la legge di bilancio 2018 è possibile ripetere l'esame cinque volte (finora solo tre). Ma la novità non vale per l'attuale concorso, bandito nel 2017.

PERITI AGRARI

Tirocinio

È previsto un tirocinio di massimo 18 mesi. Per i diplomati l'Ordine sta valutando un protocollo con gli istituti tecnici agrari che riconoscerebbe come pratica 400 ore svolte in stage o nell'alternanza scuola-lavoro.

Esame di abilitazione

È costituito da due prove scritte e due orali. Ci si sta, però, muovendo, per gli Istituti e i corsi di laurea, verso i trienni professionalizzanti, con la prospettiva di arrivare al titolo abilitante.

PERITI INDUSTRIALI

Tirocinio

Per i diplomati la durata è di 18 mesi, per i laureati triennali di sei (ma per gli ingegneri junior non serve). Con le lauree professionalizzanti in partenza dal prossimo anno non sarà necessario.

Esame di abilitazione

Per accedere all'Albo ci sono oggi fino a 36 diversi esami di Stato (tra vecchio e nuovo ordinamento) per accedere all'Albo composto da iscritti che operano in 7 aree. Il Consiglio nazionale chiede da tempo una semplificazione.

PSICOLOGI

Tirocinio

Il Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi, la Conferenza della psicologia accademica e l'Associazione Italiana di Psicologia hanno chiesto di ridurre da un anno a 6 mesi il tirocinio post lauream, anticipando gli altri 6 mesi durante il percorso formativo.

Esame di abilitazione

Gli stessi organismi hanno chiesto di ridurre le prove per l'esame di Stato da 4 (tre scritte di cui una applicativa e una orale) a due: una teorica e una pratica applicativa.

VETERINARI

Tirocinio

È obbligatorio ed è pre-laurea: va svolto per un periodo non inferiore ad almeno 30 Cfu, preferibilmente nell'ultimo anno, presso università o in qualificate strutture pubbliche o private accreditate.

Esame di abilitazione

Si articola in 4 prove: una di clinica medica, profilassi e patologia aviaria; una di clinica chirurgica e clinica ostetrica e ginecologica; una di zootecnia I e II; una di ispezione e controllo delle derrate alimentari di origine animale.

L'inversione di rotta

Ingegneri in fuga dall'Albo: iscritto un laureato su tre

L'EMORRAGIA

I laureati in ingegneria elettronica, informatica e delle telecomunicazioni sono il 30% ma solo il 7% tenta l'abilitazione

■ Solo un laureato su tre, tra gli ingegneri, oggi si iscrive all'Albo professionale. Dal 2006, picco più alto prima della crisi, al 2016 il numero dei neoiscritti all'Albo si è praticamente dimezzato: da 19 mila a 9 mila abilitati (juniores compresi) nel giro di dieci anni.

A soffrire non è il percorso post-laurea: come evidenziano i dati che pubblichiamo in queste pagine, gli ingegneri (civili, meccanici o informatici) restano tra le figure professionali che impiegano un minor tempo dalla laurea al primo impiego: in media bastano loro tra i sei e i 7,4 mesi.

In realtà, si sta verificando un declino dell'Albo professionale, considerato attraente solo per una parte dei laureati in ingegneria, quelli con specializzazioni legate all'edilizia, settore peraltro ancora in piena crisi e dunque meno attraente di per sé.

Al fenomeno è dedicato un dossier del centro studi della Fondazione Cni (Consiglio nazionale ingegneri), che fa il punto sul tema dell'accesso alle professioni di ingegnere e architetto, con dati aggiornati agli esami di abilitazione 2016 per le due professioni. In quell'anno - segnala il documento - la tendenza si è confermata:

più della metà degli abilitati 2016, infatti, ha sostenuto l'esame per il settore civile e ambientale (il 57% per l'esattezza), mentre l'altra grossa fetta (36%) appartiene al settore industriale. «Sta diventando del tutto marginale - si legge nel dossier - la quota composta dai laureati in ingegneria elettronica, informatica e delle telecomunicazioni»: a fronte di un 30% di laureati con queste specializzazioni, solo il 7% sostiene l'esame di abilitazione e si iscrive all'Ordine.

«L'Albo rischia di attrarre solo professionisti che devono iscriversi per via di una riserva di legge», spiega il direttore del centro studi, Massimiliano Pittau. E proprio le attività edilizie sono riservate ai laureati abilitati, i soli che, ad esempio, possono firmare un progetto. Non è così, invece, per le Tlc o l'elettronica, dove non esiste riserva di legge e, dunque, l'abilitazione non è obbligatoria, né evidentemente è ritenuta utile. Del resto, gran parte di questi professionisti si orienta verso il mercato del lavoro dipendente piuttosto che quello autonomo (86% di dipendenti per gli "elettronici", secondo Almalaurea). Nessun incremento di iscritti è arrivato con l'introduzione della laurea triennale e la creazione della sezione B dell'Albo: solo poco più di mille juniores si sono presentati all'esame nel 2016. «L'83% dei laureati di primo livello - precisa il dossier - prosegue gli studi iscrivendosi a

un corso magistrale».

Il Consiglio nazionale punta ad attrarre i professionisti in fuga attraverso altre strade. Tra queste, l'agenzia Certing, che sta per ottenere l'accreditamento di Accredia per la certificazione, facoltativa, delle competenze. Per il presidente Gaetano Nastasi l'obiettivo è dare a tutti gli ingegneri «uno strumento che metta in luce le proprie competenze, valutate misurando le cose fatte e la capacità autonoma di aggiornamento».

Gli architetti

Nel 2016, 4.684 laureati in architettura hanno ottenuto l'abilitazione (+6% sul 2015). Con un esame che si rivela molto selettivo: solo il 60% dei candidati è stato promosso (l'86% per gli ingegneri), peraltro con la prima scrematura già avviata con l'accesso programmato al corso di laurea. Per il Consiglio nazionale di categoria è tutto il percorso che va riformato: «L'esame arriva a ridosso della laurea e di fatto è quasi un doppiopiede - rileva il consigliere Paolo Malara -. Mentre agli architetti manca il tirocinio, che non è obbligatorio».

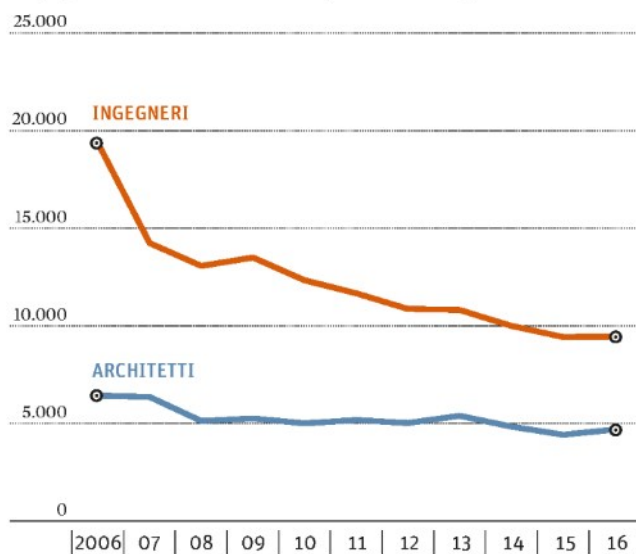
L'Ordine vorrebbe renderlo tale: «Una frequentazione certificata nei tempi e nelle attività, in strutture professionali, appare fondamentale - scrive il Consiglio nazionale - per fornire ai futuri professionisti la possibilità di confrontarsi con le problematiche del mestiere».

V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il crollo delle iscrizioni

Ingegneri e architetti abilitati (sezioni A e B) per anno



Fonte: L'accesso alle professioni di ingegnere e architetto a cura del centro studi Fondazione Consiglio nazionale ingegneri

OCCUPAZIONE

Garanzia giovani: nuovi fondi fino al 2020

A PAGINA 20

Garanzia Giovani ha quattro anni Il 25% degli iscritti è occupato

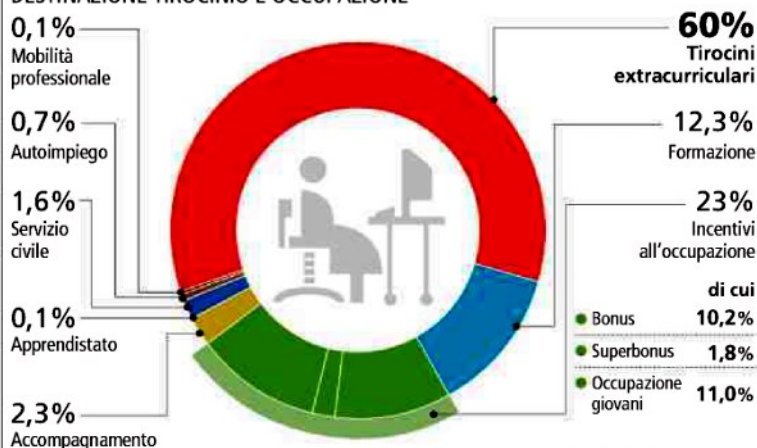
Il programma europeo rilancia: da qui al 2020 ci sono le risorse e tre ostacoli
La sfida degli under 29

DALLA REGISTRAZIONE ALLE POLITICHE ATTIVE (dati in valori assoluti)

Registrazioni complessive	1.502.886
Cancellazioni d'ufficio prima della presa in carico	207.277
Registrazioni nette	1.295.609
Iscritti presi in carico	1.069.028
Cancellazioni d'ufficio dopo la presa in carico	46.383
Prese in carico al netto delle cancellazioni	1.022.645
Percorsi con politica attiva	546.930
Percorsi con interventi completati	516.007
Percorsi con interventi rifiutati/abbandonati	25.018

Fonte: ANPAL (al 31 dicembre 2017)

DESTINAZIONE TIROCINIO E OCCUPAZIONE



centimetri - LA STAMPA

Criticità
Uno degli ostacoli da superare è la frammentazione dei mercati del lavoro in 20 regioni

Vituperata, sbeffeggiata, stigmatizzata, Garanzia Giovani compie quattro anni. Raccomandata dalla Commissione europea fin dall'aprile 2013, il provvedimento nasce in Italia il primo maggio 2014, diventando il controverso simbolo della lotta alla disoccupazione dei giovani e dei Neet. Per i suoi fautori doveva essere «la prova d'orchestra per la nascita delle politiche attive del lavoro». Per i detrattori è stata l'esempio dell'incapacità di gestire le risorse europee. Cospicua la dotazione: 1,5 miliardi, non ancora del tutto spesi. Ora la nuova programmazione comunitaria ha aggiunto 903 milioni da qui al 2020. Soldi ben

spesi? Serve un bilancio obiettivo e non ideologico.

I numeri

Nel corso del tempo il programma europeo è stato preso sul serio dai giovani che, dopo un primo periodo di diffidenza, hanno voluto vederlo da vicino e si sono via via registrati in massa. Il risultato al 31 dicembre 2017 di 1,5 milioni di giovani under 29, senza lavoro e senza formazione. Fatte le dovute cancellazioni nella registrazione (210 mila, per mancati requisiti o rifiuti), un milione di giovani sono stati presi in carico dai centri pubblici per l'impiego e dalle agenzie per il lavoro private, un trampolino da cui è partita la macchina dei servizi.

Sono stati 547 mila i giovani a cui è stata offerta almeno una misura (53,5% dei presi in carico). In totale gli interventi erogati sono stati 625 mila; ma, ed è il primo segnale di attenzione, di questi il 60% è rappresentato

dai soli tirocini extracurricolari, seguito per il 23% dagli incentivi occupazionali e il 12,3% dai corsi di formazione. In parallelo intanto prendevano corpo il contratto a tutele crescenti e il contratto a termine, che probabilmente hanno funzionato da involontaria concorrenza per Garanzia Giovani. Inoltre sono stati solo 45 mila i giovani presi in carico da una regione diversa da quella di residenza, segno evidente della scarsa mobilità interregionale, dovuta sia a condizionamenti culturali che alla diversa dinamica delle entrate e uscite nel mercato del la-



voro e della domanda delle imprese nelle regioni.

Correzioni

Alla fine dei percorsi, sulla platea di 472.278 di giovani considerati gli occupati risultano 226 mila, il 48% di chi ha concluso un intervento di politica attiva, un quarto degli iscritti presi in carico. Pochi? Tanti? Il Report dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal) rilancia una seconda vita di Garanzia Giovani. Ma servono alcuni aggiustamenti. Il primo è che, pur costituendo una forte attivazione dei giovani verso il lavoro, il Programma non ha visto un comune impegno dei servizi al lavoro pubblici e privati: a sud hanno prevalso i centri per l'impiego, a nord le agenzie private (nella stessa misura di 80 a 20). Il secondo è il superamento della frammentazione dei mercati del lavoro in 20 regioni: ciascuna custodisce gelosamente le proprie prerogative e vuole governare le proprie risorse. La conseguenza è che il coordinamento Stato-Regioni che riporti tutto a sistema diventa difficile. Il terzo è il nesso domanda e offerta di lavoro, legato alla nostra economia. Ingegneria dei servizi e incentivi economici possono consolidarsi solo se il paese punta con più forza e tempestività su una forte crescita, senza la quale l'attivazione dei giovani non ottiene risultati duraturi. [W. P.]

CC BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA GUERRA TRA RAGAZZI E OVER 50

WALTER PASSERINI

Gli ultimi dati Istat di marzo sull'occupazione in Italia hanno portato qualche buona notizia, in particolare il numero assoluto di occupati (23.134.000 unità), che tornano ai livelli pre-crisi del 2008. Se osserviamo i dati tendenziali (marzo 2018 su marzo 2017) vediamo chi ha beneficiato di più di questa tendenza. Ad uscirne con incrementi significativi sono i più giovani tra 15-24 anni (+ quarantamila), ma soprattutto gli over 50 (+391 mila), la cui crescita è avvenuta per effetto sia dell'aumento dell'età pensionabile sia dei fattori demografici. A perdere è la fascia 35-49 anni (- 246 mila), che costituisce il nerbo centrale di ogni sistema occupazionale. Tra le buone notizie si nascondono anche alcune preoccupazioni.

Non ultima quella del calo demografico, molto importante per i livelli della crescita. In base ai dati dell'ultima proiezione Istat, la popolazione residente attesa nel nostro paese è, secondo lo scenario mediano, di 59 milioni nel 2045 e di 54,1 milioni nel 2065. La flessione rispetto al 2017 (60,6 milioni) sarebbe pari a 1,6 milioni di residenti nel 2045 e a 6,5 milioni nel 2065. La sfida è generazionale. Dovremo avere cura dei giovani e dei giovanissimi che sono il futuro, dovremo far conto sui migranti, ma dovremo avere rispetto e attenzione agli over 50. Le loro condizioni di vita e lavoro sono minacciate. Dovremo adottare politiche per i giovani e per gli over 50, senza che questo si trasformi in una guerra generazionale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



RAPPORTO
FORMAZIONE

Atenei più competitivi su didattica e ricerca

TANTI POLI DI STUDIO DINAMICI
ATTRAGGONO FINANZIAMENTI
PUBBLICI E PRIVATI, BREVETTANO,
INCUBANO AZIENDE E STARTUP,
COLLABORANO CON L'INDUSTRIA,
AUMENTANO SERVIZI, BORSE DI
STUDIO E TASSO DI OCCUPAZIONE
AD UN ANNO DALLA LAUREA

Milano

Capacità di attrarre finanziamenti pubblici e privati. E poi i brevetti, la crescita esponenziale delle aziende incubate, gli accordi di collaborazione nella ricerca con i big dell'industria, i servizi offerti agli studenti, la spesa per borse di studio, il tasso di occupazione ad un anno dalla laurea. L'elenco potrebbe proseguire ma già fermandosi ad analizzare questi indicatori si capisce quanto sia competitivo oggi il mondo delle università.

Un mondo che sta cambiando pelle rapidamente, con gli atenei — almeno quelli più dinamici — che spesso si spostano dalle città in cui sono nati e si sono sviluppati per andare a cercare studenti, risorse e reputazione altrove. Il fenomeno è cresciuto a partire dal 2017 e nel giro di poco tempo si è diffuso allargando il divario tra le università dai bilanci saldi e quelli che per ragioni di territorio, demografia contratta ed eredità amministrative non riescono ad attirare risorse e giovani.

Interessante è il caso dell'Università Bicocca di Milano che ha sposato la formula della confederazione, realizzando insieme agli atenei di Bergamo e Pavia una fondazione — University for Innovation (U4I) — per catturare importanti investitori internazionali, valorizzare un portafoglio unico di brevetti e diffondere la cultura dell'innovazione. La fondazione U4I guarda, in particolare, alle esperienze stranie-

re di maggiore successo nel campo del trasferimento tecnologico come istituti e università inglesi e israeliane, prime al mondo per qualità della ricerca e della didattica. A guidare l'attività della fondazione è stato scelto Enrico Albizzati, con alle spalle una lunga esperienza in Montedison e Pirelli nella valorizzazione della ricerca e nell'innovazione industriale.

Diverso è il percorso intrapreso dall'Istituto europeo di design (Ied) che ha raccolto fin dalla sua nascita l'eredità formativa del Bauhaus, rivalutando l'artigianato e sviluppando un modello di scuola dove in cattedra salgono anche le aziende con le loro necessità di ricerca e dove i docenti sono professionisti del settore che insegnano agli studenti. Per divulgare le sue competenze l'Ied ogni anno durante l'Open Day apre le porte in tutte le sue sedi in Italia — Milano, Roma, Torino, Venezia, Firenze, Cagliari e Como — per coinvolgere i giovani, i creativi, i designer di oggi e di domani che desiderano scoprire la realtà dell'Istituto e la sua offerta formativa declinata in corsi triennali, master, corsi di specializzazione e formazione avanzata nelle aree del design, moda, arti visive e comunicazione.

L'Open Day alterna momenti dedicati all'informazione e all'orientamento a occasioni di confronto con i coordinatori, i docenti, gli studenti Ied in corso ma anche gli alunni, oggi professionisti che hanno saputo trasformare le loro conoscenze in progetti e imprese del settore. Le presentazioni dei corsi è quindi anche un'occasione per riflettere sul rapporto fra formazione e lavoro, rispetto al percorso che si vuole intraprendere e su quali possano essere gli strumenti utili per accedere al mondo delle professioni creative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO
FORMAZIONE

(CIMBA)

“Applichiamo le neuroscienze per rafforzare l'autostima dei futuri leader delle aziende”

CRISTINA TURCHET, EXECUTIVE DIRECTOR DEL CONSORZIO COMPOSTO DA 36 UNIVERSITÀ PRESENTE NEL BELPAESE DAL 1991, SPIEGAL'INNOVATIVO APPROCCIO AGLI STUDI POST-UNIVERSITARI ATTUATO DALL'ORGANIZZAZIONE

Milano

Neuroscienze applicate agli Mba. È questo l'innovativo approccio agli studi post-universitari che sta conoscendo un grande successo negli Stati Uniti e che in Italia è adottato da Cimba, il consorzio composto da 36 università presente nel Belpaese dal 1991. «Cimba è nata con l'obiettivo di internazionalizzare gli Americani, portandoli fuori dalla loro zona di comfort, ovvero dai confini degli Stati Uniti — spiega Cristina Turchet, executive director di Cimba Italy — Catapultati in un Paese diverso dal loro, diventano molto più ricettivi e l'apprendimento ne beneficia. Vale lo stesso ragionamento per gli studenti italiani che si trovano sì nel loro Paese natale ma in un'accademia in tutto e per tutto statunitense».

Sviluppare la consapevolezza di sé, individuare i propri punti di forza, intraprendere con successo un percorso di sviluppo che porta al miglioramento in ambito personale e professionale, anche in termini di leadership. Sono questi gli insegnamenti che ricevono gli studenti di Cimba, oltre ovviamente alle più tradizionali nozioni e competenze di un Mba. «Noi parliamo di leadership perché è un concetto che tutti conoscono in ambito aziendale — precisa Turchet — Ma in realtà si tratta di sviluppo personale; formiamo la persona affinché possa essere, e di conseguenza dare, il meglio di sé».

Turchet ricorda come all'inizio sia stato

difficile far passare questi concetti, soprattutto di come le neuroscienze impattino sulla vita aziendale, ma le cose sono cambiate velocemente. «Abbiamo un approccio strettamente scientifico e teniamo molto alla raccolta dati per poter avere un riscontro concreto alla nostra tipologia di insegnamento — prosegue l'executive director di Cimba Italy — Prima le neuroscienze venivano utilizzate solo per i malati, adesso ci si è resi conto che è molto utile applicarle anche in situazioni “positive”, come per esempio per migliorare la produttività di un'azienda».

Turchet rileva come a Cimba si iscrivano per lo più *risk taker*, cioè persone disposte ad affrontare sfide che altri non accetterebbero, cioè studiare in un Paese straniero e in un'università che ha come obiettivo dichiarato quello di farli uscire dalla loro “zona di comfort”. «C'è una sorta di autoselezione e non è un caso che molti dei nostri diplomati arrivino a ricoprire importanti ruoli manageriali per grandi multinazionali in Paesi del Sud-est asiatico, solo per citare qualche esempio, oppure diventino consulenti o fondino una propria azienda. Per svolgere questa tipologia di mansioni non basta un'ottima preparazione accademica in senso classico ma servono anche risorse che solo un percorso di sviluppo personale possono dare».

Cimba offre corsi di alta formazione in strategia aziendale, management e sviluppo della leadership, destinati sia a studenti italiani che stranieri. Il 40% degli iscritti è di nazionalità statunitense e un altro 30-35% di nazionalità italiana, con la quota restante proveniente da altri Paesi, fra cui India, Brasile, Slovenia e Camerun. Il titolo finale di Mba, che rientra tra i top 20 negli Usa, viene rilasciato dalla University of Iowa. In questi giorni sono state aperte le selezioni per le borse di studio destinate ai soli residenti in Italia, un'ottima opportunità considerando che coprono dal 50 al 70% del corso dei corsi proposti. (m.fr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cristina Turchet, executive director di Cimba Italy “Cimba è nata per rendere internazionali gli americani, portandoli fuori dalla loro zona di comfort, ovvero dai confini Usa”



RAPPORTO
FORMAZIONE

I colossi del web a caccia dei diplomati Mba

SFIDANDO LE BANCHE, DAL 2012 AL 2016 GOOGLE HA TRIPLICATO DA 4 A 12 LE ASSUNZIONI FATTE ALLA BOOTH SCHOOL OF BUSINESS DI CHICAGO, MENTRE AMAZON HA FATTO BEN 49 ASSUNZIONI PRESSO LA COLUMBIA BUSINESS SCHOOL

Marco Frojo

Milano

Fino a un decennio fa chi, dopo la laurea, si iscriveva a un Master in Business Administration (Mba) lo faceva con l'obiettivo di andare a lavorare nel settore bancario, e possibilmente nell'investment banking. Oggi le cose non stanno più così e non solo per la pesantissima crisi che si è abbattuta sul mondo bancario a partire dal fallimento di Lehman Brothers.

Gli istituti di credito devono fare i conti con la concorrenza delle società tecnologiche che sono più "alla moda" e offrono stipendi più interessanti anche di quelli dell'investment banking. Secondo i dati raccolti dall'organizzazione statunitense Graduate Management Admission Council, nel 2009 il comparto finanziario era la prima scelta per i diplomati in Mba, mentre nel 2016 ne avevano preso il posto la consulenza e le divisioni marketing di società non finanziarie. Colossi come Amazon, Google e Micro-

soft non la fanno da padroni solo a Wall Street ma anche nei campus delle più prestigiose università americane, dove si assicurano i giovani più promettenti.

Dal 2012 al 2016 Google ha triplicato da 4 a 12 le assunzioni fatte alla Booth School of Business di Chicago, mentre Amazon ha fatto ben 49 assunzioni presso la Columbia Business School, storico terreno di caccia di Morgan Stanley che nello stesso periodo ha scelto 51 diplomati. Proprio la società guidata da Jeff Bezos è quella più attiva. Il numero delle sue assunzioni fra i diplomati in Mba è di circa un migliaio all'anno e gli impieghi che offre loro sono i più disparati: si va dal product management al business development, passando per la gestione delle finanze o delle operazioni di vendita.

Le capacità dei diplomati Mba sono alla base del successo di alcune delle sue iniziative di maggior successo, quali Amazon Prime e le consegne in un'ora. Per contro, nel 2013, JpMorgan ha addirittura sospeso il suo programma di assunzioni negli atenei europei per il ridotto numero di diplomati che riusciva ad attrarre.

«Le banche fanno ancora molte assunzioni ma devono confrontarsi con un forte concorrenza — ha dichiarato al Finan-

cial Times Bill Boulding, decano della Fuqua School of Business della Duke University, dove l'anno scorso il numero maggiore di assunzioni lo ha fatto Amazon — Per convincere i giovani diplomati bisogna offrire loro qualcosa che li attragga e non solo la possibilità di guadagnare molti soldi».

Senza contare che anche sul fronte delle retribuzioni i big del tech hanno da tempo colmato il gap rispetto alle grandi banche di Wall Street: negli Stati Uniti per un consulente aziendale, un investment banker e per un product manager in un'azienda tech le offerte sono molto simili, si va dai 125mila ai 140mila dollari.

Per le banche, oltre alla concorrenza dei colossi dell'high-tech, c'è poi la crescente voglia da parte dei neo-diplomati di mettere su un'azienda propria. Un terzo di coloro che hanno conseguito un Mba presso Harvard o il Mit di Boston ha creato una start-up, ovviamente in campo tecnologico.

E sono poi tornati nel proprio ateneo per fare le assunzioni di cui avevano bisogno. In alcune importanti business school quasi il 20% dei diplomati va a lavorare presso una start-up di Fintech, settore che non sta dunque solo rubando quote di mercato agli istituti finanziari ma anche giovani talenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Google, Amazon e altri colossi del web "rubano" talenti alle banche



RAPPORTO
FORMAZIONE

Digitale, l'università tenta il salto di qualità

DAL POLIMI A TRENTO E TORINO DALLA SAPIENZA A CA' FOSCARI E ALLA FEDERICO II DI NAPOLI IL VENTAGLIO DEI PERCORSI MIRATI SULL'INNOVAZIONE SI STA ALLARGANDO CON EFFETTI DIRETTI SULLE LOGICHE DELLA FORMAZIONE NEGLI ATENEI

Andrea Frollà

Milano

Le Università italiane hanno la grande occasione di mettersi alla testa della quarta rivoluzione industriale ed è una di quelle occasioni che può cambiare corsi e ricorsi di intere generazioni. Ogni mese, se non ogni settimana, arrivano puntuali le rilevazioni delle società di analisi, delle istituzioni internazionali e di altri enti che ci ricordano quanto bassa sia la quota di laureati sfornati dai nostri atenei, quanto sia alta quella di chi non riesce a dare un seguito professionale al percorso, o ancora quanto insufficiente sia quella dei laureati in discipline scientifiche e informatiche. E almeno per un altro po' di tempo leggeremo pagelle segnate di rosso. Non per una questione di scarso impegno, semplicemente perché l'evoluzione digitale della formazione (specie in un sistema ampio come quello universitario) richiede un orizzonte di medio-lungo periodo. Tra una bocciatura e l'altra, l'ecosistema universitario italiano sta lavorando a un salto di qualità e alcune iniziative lasciano buone sensazioni.

Milano, Torino, Roma, Napoli, Trento, Bologna. Negli ultimi anni, e

in particolare negli ultimi mesi, sono proliferati i corsi triennali, le lauree magistrali e i master dedicati alle nuove frontiere dell'economia digitale: tecnologie Ict, data science, digital marketing, automazione, management 4.0, meccatronica e altri ambiti. La voglia di mettersi sull'onda della rivoluzione digitale sta innescando una competizione virtuosa tra gli atenei, desiderosi di accaparrarsi i migliori talenti da consegnare al mercato del lavoro.

Dall'Università di Trento al Politecnico di Milano, dall'Università di Torino alla Sapienza di Roma, dalla Ca' Foscari di Venezia alla Federico II di Napoli, il ventaglio dei percorsi focalizzati sull'innovazione si sta allargando con effetti diretti sulle logiche della formazione universitaria. Tra questi spicca la maggiore integrazione fra discipline diverse e distanti (solo apparentemente). Ad esempio, in un corso di Data science si studia di tutto dall'economia all'intelligenza artificiale.

Ma non si tratta di attivare un corso e stare a posto per qualche anno. Rettori e docenti sono consapevoli che la rivoluzione 4.0 si sta propagando a una velocità che non ha nulla a che vedere con quella delle rivoluzioni precedenti. E se aziende e PA devono saper stare ai continui cambi di passo dell'innovazione digitale, altrettanto devono saper fare le Università chiamate a formare menti e talenti resilienti. Una necessità perché non sappiamo con certezza quali saranno i lavori del futuro, finora ne abbiamo individuato solo qualcuno. Di quanti specialisti delle nanotecnolo-

gie, quelli che qualcuno ha già ribattezzato "nanomedici", ci sarà bisogno nei nostri ospedali? Siamo sicuri che decine di migliaia di blockchain expert, data protection officer e altre figure avranno mercato anche tra 25 anni? Nasceranno davvero professioni come il broker del tempo, l'etico dell'AI o il consulente dei viaggi spaziali? Domande lecite e affascinanti, ma da lasciare per ora agli amanti della profezia.

In questo contesto di profonda incertezza, che senza dubbio non aiuta i giovani a capire dove andare, le Università possono assumere un ruolo di guida sicura verso mari mossi ma governabili. A chi ha in mano il futuro dei ragazzi e delle ragazze, che in fondo è il futuro di un Paese, è giusto chiedere un'assunzione di responsabilità inedita di fronte a uno scenario inedito.

E gli atenei italiani, nonostante i limiti strutturali, i ritardi storici e altri freni, sembrano aver fatto propria questa sfida con uno spirito di collaborazione positivo. Soprattutto con le aziende che, cercando competenze come fossero diamanti, sono sempre più coinvolte nei corsi sotto forma di supporto didattico, formativo, borse di studio e placement. Uno spirito di squadra rispettoso delle relative peculiarità a cui non guasterebbe una maggiore attenzione politica. Sotto questo punto di vista, c'è da coltivare la speranza che inizi presto una discussione seria sul futuro delle nuove generazioni. Sarebbe già qualcosa. Poco, ma un inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'offerta agli studenti italiani si sta arricchendo di corsi di laurea che mettono al centro digitale e innovazione



I nuovi corsi universitari

Alle lauree professionalizzanti manca ancora l'abilitazione

■ Da settembre al "mazzo" dell'offerta universitaria italiana si aggiungeranno 14 nuove carte. Una per ogni laurea professionalizzante che altrettanti atenei italiani avvieranno d'intesa con gli Ordini e i Collegi professionali. Una chance in più per le aspiranti matricole di casa nostra, che rischia di nascere però già monca se non verrà aggiunto il tassello che manca: renderle abilitanti all'esercizio di una professione.

Al momento infatti non lo sono. Ed è un ostacolo da rimuovere se si vuole andare incontro all'obbligo introdotto dall'Unione europea a partire dal 2020: prevedere la laurea per iscriversi all'Albo di una professione tecnica. Il correttivo è atteso con ansia anche dai 14 rettori che hanno deciso di scommettere su un titolo di studio formativo nuovo per l'Italia, che abbini ai primi due anni in aula un terzo anno di sperimentazione sul campo.

Come evidenziato sul Sole 24 Ore del 1° e del 12 febbraio, a crederci più di tutti sembrano essere i periti industriali, che hanno sottoscritto nove accordi per sperimentare nuovi percorsi didattici: da "Ingegneria del legno" a Bolzano a "Ingegneria della sicurezza" a Palermo fino a "Ingegneria meccatronica" alla Federico II di Napoli e all'Alma mater di Bologna. Impegnati in prima persona sullo stesso fronte sono anche i geometri. Ad esempio con il Politecnico di Bari e l'ateneo di Padova per la specializzazione in "Gestione del territorio". Nello stesso campo si aggiungerà, dal 2019-2020, la Luigi Vanvitelli di Napoli. Completa-

no il bouquet di corsi in arrivo quello su "Agribusiness" che l'università di Siena ha confezionato con i periti agrari e quello in "Tecnologie e trasformazioni avanzate per il settore legno arredo/edilizia" che i dottori agronomi e forestali hanno contribuito a far partire a Firenze.

Considerando che ogni indirizzo potrà avere al massimo 50 iscritti, gli studenti coinvolti saranno complessivamente 700. La Conferenza dei rettori, che sin dall'inizio ha sponsorizzato l'iniziativa, per bocca del segretario generale Alberto De Toni confida in un afflusso sostenuto di domande. «Se ce ne saranno tante, cambiare le regole sarà più facile», spiega il rettore dell'università di Udine. Che individua nel contingentamento di un corso per ateneo «la partita vera da vincere». Allo stesso tavolo la Crui porterà anche la richiesta, già inviata all'Esecutivo uscente, di rendere i corsi abilitanti facendo coincidere l'esame di laurea con quello di Stato. Come avviene per le triennali in medicina.

Per riuscirci servirà una norma di legge e dunque un Parlamento operativo. Nel frattempo anche il Consiglio universitario nazionale (Cun) dovrà elaborare le classi speciali per i titoli professionalizzanti. Altrimenti i neo-laureati non potranno neanche iscriversi a un corso magistrale. A differenza di chi ottiene una triennale classica. Un'ingessatura che un Paese penultimo in Europa per istruzione terziaria non può permettersi.

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OFFERTA**14****Corsi professionalizzanti**

Sono quelli che partiranno da settembre in altrettanti atenei. Un quindicesimo si aggiungerà nell'anno accademico 2019/2020. Di questi, nove saranno realizzati con i periti industriali

700**Studenti attesi**

Ogni corso potrà avere al massimo 15 iscritti. La Crui conta di eliminare dall'anno prossimo il vincolo di massimo un corso per ateneo



UE, TORNIAMO A INVESTIRE SUL SOCIALE

Il Rapporto presentato da Prodi e Sautter invita l'Unione a puntare (di nuovo) su welfare e integrazione. A giovarne sarà l'intera comunità, i giovani per primi. Ma servono 142 miliardi

di **Francesco Filippucci**

C'è una parte della politica europea di cui per disillusione o per sottile masochismo si parla poco: quella delle idee che potrebbero rispondere ai bisogni dei cittadini. Un esempio è il Rapporto su «L'investimento in infrastrutture sociali in Europa». Il titolo non è certo «magnetico», ma la proposta è ambiziosa: dare una spinta a quegli investimenti — scuole, ospedali, edilizia popolare, centri di formazione o di assistenza agli anziani — che richiedono un impegno oggi per ottenere nel lungo periodo beni a «valenza sociale», capaci di generare benefici non solo per il singolo fruitore ma anche per l'intera comunità.

Secondo il Rapporto, sulla scia della crisi, sono cresciuti i bisogni socio-sanitari, abitativi e educativi, ma non è aumentato abbastanza l'investimento in questi settori (a volte le risorse sono addirittura diminuite). Qualche numero dà l'idea della sfida che il modello sociale europeo dovrà affrontare: il rischio povertà minorile, dopo essere sceso per decenni, da qualche anno riguarda il 25% dei minori, la quota di persone in condizioni abitative critiche è al 5%, i giovani che né studiano né lavorano arrivano in alcuni paesi (tra cui l'Italia) al 20%. Inoltre, la quota di anziani passerà da 1 su 5 a quasi 1 su 3 entro il 2060. È diffuso il sentimento che l'Europa stia abbandonando la

strada della coesione sociale e territoriale, nonostante welfare e integrazione siano un tratto distintivo non solo dell'Unione ma della cultura europea fin dal dopoguerra. Riprendere il cammino è una sfida di rinnovamento valoriale e generazionale, dato che investire nel lungo periodo è interesse soprattutto dei giovani.

Meccanismi virtuosi

Il Rapporto suggerisce di favorire forme di investimento sociale chiaramente identificabili, coordinate grazie alle nuove tecnologie, e con il coinvolgimento di investitori privati. Questo ultimo punto è una novità: con bassi tassi di interesse, gli investitori istituzionali sono sempre più alla ricerca di impieghi di lungo periodo a basso rischio e le infrastrutture rispondono pienamente a questa domanda. Nel caso delle infrastrutture sociali sarebbe il pubblico a finanziare l'acquisto dei beni, mentre il capitale iniziale potrebbe provenire dalle istituzioni (soprattutto europee) ma anche dai privati, permettendo, secondo il Rapporto, un aumento di risorse investite pari al 25%. Per evitare però che sia un gioco delle tre carte tra pubblico e privato, per generare meccanismi virtuosi e non rendite, occorrerà tenere alto il livello di concorrenza nel mercato di beni sociali, evitando monopoli naturali, come potrebbe essere un ospedale in un territorio isolato, o un lotto unico di

case popolari in una città. Sarebbe poi importante garantire al cittadino la scelta, attraverso strumenti come la «voucherizzazione». Lo Stato potrebbe fornire incentivi fiscali e certificare la valenza sociale di un investimento, mettendo in gioco un ritorno di immagine. Non mancano esempi di successo, dal Credito per l'alloggio ai redditi bassi americano, che include sgravi ai costruttori che offrono affitti accessibili, al Conto formazione francese, che garantisce al lavoratore un credito da spendere per la formazione. All'Europa il compito di aprire una «finestra di opportunità», coordinare gli sforzi comprendendo che rilanciare l'investimento sociale significa rilanciare il proprio futuro.

Il Rapporto Boosting Investment in Social Infrastructure in Europe è stato promosso dalla European Long-Term Investors Association (ELTI) ed è stato pubblicato a gennaio. La Commissione è stata presieduta da Romano Prodi and Christian Sautter.

Info: https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/economy-finance/dpo74_en.pdf

<http://www.eltia.eu/index.php>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Noi & gli altri

Spesa sociale prima e dopo la crisi

Unione europea

Spesa pubblica in % di Pil	Prima della crisi 2000-2008	Dopo la crisi 2009-2016
Istruzione	5,0%	5,0%
Politiche abitative	0,9%	0,7%
Sanità	6,4%	7,2%

Italia

Spesa pubblica in % di Pil	Prima della crisi 2000-2008	Dopo la crisi 2009-2016
Istruzione	4,5%	4,2%
Politiche abitative	0,7%	0,7%
Sanità	6,5%	7,2%

Fonte: Eurostat

La strada da fare

Investimenti in infrastrutture sociali: situazione attuale e fabbisogno futuro (stime in miliardi di euro)

Settore	Investimenti attuali*	Fabbisogno aggiuntivo futuro*	Totale*
Istruzione e formazione	65	15	80
Sanità e non autosufficienza	75	50	125
Edilizia a prezzi accessibili	28	57**	85
Totale	168	142	290

*miliardi di euro per anno

**inclusi interventi per il sostegno energetico

Fonte: ec.europa.eu

s.f.



Così "Rita" risolve i problemi di manager e quadri che perdono il posto di lavoro

LA "RENDITA INTEGRATIVA TEMPORANEA ANTICIPATA" È UNA PRIMA EROGAZIONE DI QUANTO MATURATO NEL PROPRIO FONDO PENSIONE PUÒ ESSERE PERCEPITA SE SI HANNO 56 ANNI E SI È DA DUE ANNI SENZA OCCUPAZIONE VALE ANCHE PER I PROFESSIONISTI

4,5

MILIONI

Sono i lavoratori complessivamente interessati alla previdenza integrativa realizzata attraverso i fondi pensione chiusi (di categoria) o aperti

56

ANNI

È l'età minima per usufruire della "Rita", l'anticipazione sulle somme accumulate con i fondi pensione, a patto però che si sia almeno da 24 mesi in disoccupazione

Massimiliano Di Pace

Roma

Hai perso il lavoro di manager o di quadro e non hai ancora i requisiti per la pensione di vecchiaia, e neppure per l'Ape, l'anticipo della pensione pubblica? Sei un professionista che ha dovuto chiudere lo studio? La risposta per tutti coloro che si trovano in una di queste posizioni e hanno bisogno di un reddito è Rita! No, non si tratta di una ragazza, bensì dell'acronimo Rendita Integrativa Temporanea Anticipata; in pratica, l'anticipo della pensione integrativa, possibile - a certe condizioni - per tutti i 4,5 milioni di italiani iscritti a un fondo di previdenza integrativa.

"Si tratta di una possibilità introdotta dall'ultima legge di stabilità, consentita a chi perde il lavoro, e che si trova ad un'età inferiore a 5 anni da quella della pensione di vecchiaia - spiega Vincenzo Silvestri, esperto previdenziale del Consiglio nazionale dei Consulenti del lavoro. In sostanza, dato che l'età pensionistica è 66 anni e 7 mesi nel 2018, e 67 anni nel 2019, allora chi quest'anno compie 61 anni e 7 mesi può richiedere al proprio fondo di pensione integrativa l'erogazione totale o parziale delle somme accantonate, a condizione di avere almeno 20 anni di contributi nel sistema pensionistico pubblico e 5 anni di partecipazione al fondo pensione. Se però si è disoccupati da oltre 24 mesi, allora si può accedere alla Rita anche quando mancano 10 anni all'età pensionistica, ossia 56 anni e 7 mesi nel 2018, con il solo criterio di 5 anni di partecipazione al fondo".

L'Ape, l'anticipo della pensione pubblica, richiede invece

un'età maggiore: 63 anni, oltre a 20 anni di contributi. «Questa è la ragione principale per cui è stata introdotta la Rita - precisa Domenico Proietti, segretario confederale della Uil con responsabilità su fisco e previdenza - ma non l'unica, visto che con l'Ape si ottiene di fatto un prestito da restituire con trattenute sulla pensione futura, per il quale si paga un interesse e un premio assicurativo obbligatorio, mentre la Rita non è altro che un'erogazione anticipata dei soldi versati dai lavoratori nel fondo pensione».

In realtà la Rita non è una novità assoluta tra le prestazioni previste dai fondi di previdenza integrativa, come riconosce Mario Padula, presidente della Covip, l'autorità di vigilanza del settore: «Fra le prestazioni dei fondi pensione erano già previste l'anticipazione e il riscatto, per cui la Rita costituisce una ulteriore formula, che si distingue dalle altre per requisiti e trattamento fiscale. L'anticipazione, a differenza della Rita, che consente di ottenere l'intero importo versato, è permessa solo nella misura del 75% nei casi di grave malattia dell'assicurato o dei suoi familiari, e per l'acquisto della prima casa per sé o per i propri figli, o del 30% per altre esigenze. Inoltre è diverso il regime fiscale. Nel caso della Rita vi è un trattamento di favore pari al 15%, riducibile fino al 9%. Nel caso dell'anticipazione, questa tassazione agevolata è prevista solo per il caso dell'anticipo dovuto a motivi sanitari, in quanto altrimenti l'aliquota fiscale è del 23%. Il riscatto è invece una possibilità consentita per vari motivi, che hanno come comune denominatore la perdita dei requisiti di partecipazione

ne al fondo, come la cessazione del rapporto di lavoro e l'invalidità permanente. Qui la tassazione agevolata è prevista solo per alcune ragioni del riscatto».

Dunque la Rita è uno strumento per chi ha perso il lavoro, e punta ad una sorta di pensionamento anticipato. Ma quale è il costo della Rita? «La perdita della remunerazione sul montante che si preleva - ammette Silvestri - visto che lasciando i propri soldi nel fondo pensione, questi continueranno ad essere oggetto di rivalutazione».

E se quindi si potesse scegliere tra Ape e Rita, per esempio, perché si hanno 63 anni, cosa conviene fare? Per Proietti un criterio di scelta potrebbe essere quello della convenienza economica: «Occorrerebbe fare un confronto tra il tasso di interesse, al netto del beneficio fiscale della deduzione della metà degli interessi pagati, sommato al costo dell'obbligatoria assicurazione, che sono i costi dell'Ape, con il tasso di rendimento atteso sul montante accumulato nel fondo pensione, che costituisce il mancato guadagno derivante dall'utilizzo anticipato dei soldi versati al fondo per effetto della Rita».

Per quanto riguarda le modalità di richiesta della Rita, dalla Covip fanno sapere che queste sono decise da ciascun fondo previdenziale, il quale deve adeguare il proprio statuto. Su questo punto il presidente Padula chiarisce: «Ad oggi circa i due terzi dei fondi ci hanno già comunicato di aver provveduto alla modifica dello statuto, operazione che è stata resa semplice anche per effetto della nostra circolare 888 del 2018. Va però specificato che, pur in assenza di un adeguamen-



to dello statuto, il fondo pensione deve consentire l'accesso alla Rita, essendo questa un diritto previsto dalla legge».

Ma a quanto potrebbe ammontare la Rita? Secondo una simulazione della Uil, chi ha avuto uno stipendio lordo annuo di 30mila euro, e dal 2007 ha versato il tfr al fondo pensione, integrato da altri 2 punti percentuali del salario, come in genere previsto dai Ccnl, ha accumulato ad oggi 40mila euro, grazie ad un rendimento medio del 3,5% annuo netto. Tenuto conto che la Covip ha stabilito come frequenza massima di erogazione della Rita il trimestre, in questo caso, utilizzando integralmente questo importo di 40mila euro per 5 anni, si otterrebbe, sempre secondo la Uil, un importo di 1.780 euro netti per trimestre, che diventano 890 in caso di utilizzo per 10 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONDIZIONI

IMPORTO COMPLESSIVO

Fino al **totale** del montante accumulato nel fondo pensione, ma erogato su **base trimestrale**

REQUISITI 1° CASO

5 anni dall'età pensionistica
perdita del posto di lavoro
5 anni di contribuzione al fondo pensione
20 anni di contribuzione all'Inps

REQUISITI 2° CASO

10 anni dall'età pensionistica
24 mesi di disoccupazione
5 anni di contribuzione al fondo pensione



1



2



3

Nelle foto a destra, **Domenico Porietti** (1), segretario confederale della Uil; **Mario Padula** (2), presidente della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) e **Vincenzo Silvestri** (3), membro del Consiglio nazionale consulenti del lavoro

Il vero impatto delle buone azioni

VALORI IN CORSO

di **Elio Silva**

Uno dei terreni sui quali sta diventando sempre più evidente e marcata la contaminazione tra profit e non profit è l'attenzione per l'impatto sociale delle attività e, come conseguenza, la cura dei processi di misurazione. Ovviamente, come ogni accostamento tra sfera del profitto e area della gratuità, anche questo parallelismo sconta una inevitabile forzatura, perché va da sé che i principi ispiratori, le finalità, gli strumenti e i metodi sono ampiamente diversi. Così, parlare di sostenibilità dei processi produttivi per un'azienda, oppure di impatto sociale per un fondo di investimento che si sia dato una strategia ancorata a criteri Esg di rispetto ambientale, sociale e di governance, non ha una connessione formale e diretta con il tema della valutazione di impatto sociale delle attività non profit. Va riconosciuto, però, che alla base di questi trend – in alcune aree più robusti, in altre appena accennati – c'è il medesimo meccanismo, ossia lo spostamento del focus strategico dal risultato (effetto a breve termine) all'impatto (conseguenze a medio-lungo termine). Le definizioni e le metriche, poi, prendono strade diverse, ma la consapevolezza di dover misurare e governare il cambiamento che si sta producendo è la stessa.

Questa logica si ritrova, non a caso, anche nella finanza pubblica, visto che dallo scorso anno sono stati introdotti nel Def alcuni indicatori di impatto sociale, ispirati alla griglia del Bes, benessere equo e sostenibile. E la sensibilità è particolarmente diffusa tra le organizzazioni del Terzo settore, che hanno compreso come la finalità di bene non sia di per sé una patente automatica di promozione. Per dare realmente valore a ciò che si è fatto occorre misurarne gli effetti nel tempo, nei territori e presso le comunità interessate.

A rafforzare il fenomeno è giunta, poi, la riforma del Terzo settore, che richiama più volte, in particolare nel nuovo Codice e nel decreto legislativo sull'impresa sociale, la formula della «Vis», valutazione di impatto sociale. Presso il ministero del Welfare è stato anche costituito un «tavolo» tecnico, presieduto dall'economista Stefano Zamagni, con il compito di emanare linee guida di riferimento per gli enti.

Si può dire, allora, che stiamo assistendo a una vera e propria svolta culturale per il non profit, chiamato a evolvere da una logica di mera rendicontazione di ciò che è stato fatto a una dimostrazione di efficacia delle attività? I segnali sono importanti, ma al tempo stesso la cautela è d'obbligo. Secondo Paolo Venturi, direttore di Aiccon, associazione per la

cooperazione e il non profit promossa dall'università di Bologna insieme all'Alleanza delle cooperative italiane, «nel nostro Paese la cultura della valutazione non è ancora così forte, anche se ci sono molte best practices che vedono all'avanguardia soprattutto l'imprenditorialità sociale e il non profit che partecipa ai bandi».

«Il punto è – spiega Venturi – che alla valutazione di impatto è bene arrivare, ma per scelta, non certo imponendo nuovi obblighi. Anche perché, obiettivamente, non possono esistere indicatori validi per tutti: troppo diverse le tipologie degli enti, le dimensioni, le relazioni con i rispettivi stakeholder. Per questo la strada da incoraggiare è sicuramente quella dell'autovalutazione, con punti di riferimento in particolare a livello di metodo, ma senza caricare le strutture di ulteriori complessità burocratiche». Insomma niente pagelle, ma «una spinta intenzionale per dare valore alla biodiversità del Terzo settore».

In questa direzione è orientato anche il «tavolo» presso il ministero del Welfare, che sta ultimando la redazione delle linee guida. «La nostra intenzione – spiega il presidente Zamagni – è quella di rendere le organizzazioni protagoniste del modello con cui misurare la propria efficacia. Innanzitutto dovrà trattarsi di una libera scelta, a meno che gli enti non partecipino a bandi pubblici o sovranazionali, nel qual caso già oggi vengono normalmente richiesti di fornire una valutazione di impatto. In secondo luogo sarà l'organizzazione stessa a scegliere la metrica più adatta, mentre fino a oggi erano generalmente gli enti erogatori, sia pubblici che privati, a poter dettare i parametri su cui i candidati dovevano rendicontare. Tutto questo – conclude Zamagni – consentirà di rendere la valutazione di impatto più coerente con la finalità sociale perseguita, utilizzando anche parametri adatti a misurare valori non quantitativi, come è necessario parlando di beni relazionali».

ext.elio.silva@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI AIUTI DEL FISCO ALLE FAMIGLIE

Tutti i bonus per i genitori dal neonato alle baby-sitter

Francesco Nariello e Alessandro Rota Porta ▶ L'inserto estraibile in Norme & Tributi

FAMIGLIE E WELFARE

Dal bonus bebè alla baby sitter: tutti i vantaggi per i neo genitori

Nariello, Rota Porta ▶ pagine 2-3

Un anno di «bonus» e 800 euro una tantum per i neonati del 2018

L'assegno ai bebè limitato a Isee sotto i 25mila euro

IL QUESITO



Il 7 dicembre 2017 è nato il nostro primo bambino. Durante la gravidanza avevo raccolto informazioni sulle misure di sostegno delle famiglie - e, nello specifico, per i neo genitori -, ma

adesso ho le idee un po' confuse e vorrei fare chiarezza.

Sul bonus bebè, ad esempio, ho saputo che è cambiata la normativa e mi chiedo: ci spetta?

Quali sono le scadenze e i requisiti (anche reddituali) per richiederlo? E, ancora: per quanto tempo viene erogato? Ho sentito versioni contrastanti in merito. Esistono altre forme di sostegno cui possiamo accedere? Mi interessano in particolare quelle per il nido, che nostro figlio dovrà frequentare a partire dal prossimo settembre.

C.B. - FIRENZE

PAGINA A CURA DI

Francesco Nariello

L'assegno di natalità - detto bonus bebè - è un contributo mensile, attribuito in base a requisiti reddituali, destinato alle famiglie per ogni figlio nato, adottato o in affidamento preadottivo a partire dal 1° gennaio 2015. La misura, istituita dalla legge di stabilità 2015 (articolo 1, commi 125-129, legge 190/2014), è stata prorogata dall'ultima legge di Bilancio - articolo 1, commi 248 e 249, legge 205/2017 -, che l'ha confermata anche per il 2018, seppure con una netta restrizione in termini di durata (da 36 a 12 mensilità).



Per capire se e in quale misura sia possibile ottenere il contributo, quindi, bisogna distinguere, innanzitutto, in base alla data di nascita del bambino. I nati tra il 1° gennaio 2015 ed il 31 dicembre 2017 - come nel caso del figlio della lettrice - rientrano nel "vecchio regime" del bonus bebè: 80 euro al mese per 36 mensilità (960 euro annui per 3 anni, che diventano 1.960 euro per le famiglie con basso reddito) erogati a partire dal mese di nascita del bambino - o di ingresso in famiglia del figlio adottato o affidato - e fino al compimento del terzo anno di età. Attenzione, però: se la richiesta è presentata oltre i 90 giorni dalla nascita - come per i nati 2017 che non avessero ancora fatto richiesta - l'assegno decorre solo a partire dal mese di presentazione.

Il discorso cambia radicalmente per le nascite (o adozioni) tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2018: in questo caso, infatti, l'assegno sarà erogato solo fino al compimento del primo anno di età (o per il primo anno dall'ingresso nella famiglia adottiva), con un taglio netto che riduce da 36 a 12 il numero massimo di mensilità (totale di 960 euro in un anno). Restano invece invariati - tra vecchio e nuovo regime - i requisiti reddituali per accedere al bonus. Possono beneficiarne, infatti, i nuclei familiari con Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) non superiore a 25 mila euro l'anno; mentre per le famiglie con Isee fino a 7 mila euro il contributo raddoppia a 1.920 euro (160 euro al mese).

Per quanto riguarda gli altri requisiti, anch'essi invariati - la richiesta può essere presentata dal genitore che sia cittadino italiano, di uno Stato Ue, extra-comunitario con permesso di soggiorno o rifugiato; residente in Italia e convivente con il figlio. In tutti i casi, come detto, va prestata attenzione alle tempistiche: per le domande presentate oltre i 90 giorni dalla nascita o data di ingresso del minore nel nucleo familiare a seguito di adozione

o affidamento, l'assegno decorre dal mese di presentazione.

In termini pratici la domanda può essere effettuata online sul sito Inps attraverso il servizio dedicato, che permette di visualizzarne anche l'esito; in alternativa, si possono utilizzare il contact center Inps (803164 da fisso, 06164164 da cellulare) oppure i servizi telematici di enti di patronato e intermediari dell'Istituto.

Gli 800 euro per le neo mamme

Oltre al bonus bebè, ci sono altre agevolazioni a disposizione delle famiglie che attendono un bambino. Tra queste rientra il premio alla nascita di 800 euro - detto bonus mamma domani - che scatta per i bambini nati, adottati o dati in affidamento dal 1° gennaio 2017 in poi. Si tratta di un contributo, non tassato e attribuito a prescindere dal reddito (non occorre l'Isee), versato dall'Inps in un'unica soluzione.

La domanda per ottenere il bonus deve essere presentata dalla futura madre al compimento del settimo mese di gravidanza (inizio ottavo) o alla nascita, adozione o affidamento: in ogni caso la richiesta deve essere effettuata improrogabilmente entro un anno dall'evento (nascita, adozione, affidamento). Le madri interessate al contributo devono avere residenza in Italia e cittadinanza italiana, comunitaria, oppure essere extracomunitarie con permesso di soggiorno o rifugiate politiche. La richiesta può essere effettuata online dal sito Inps (con Pin personale) o, in alternativa, sempre via contact center o enti di patronato e intermediari dell'Istituto.

Le agevolazioni per l'asilo nido

Altra misura di sostegno alle famiglie è il cosiddetto bonus asilo nido, destinato ai genitori di bambini nati dal 1° gennaio 2016 in poi, che prevede un contributo di massimo 1.000 euro l'anno per il pagamento delle rette di asili nido pubblici e privati. Nello specifico, l'aiuto - introdotto dalla legge di

Bilancio 2017 (articolo 1, comma 355, legge 232/2016) - viene versato dall'Inps in 11 mensilità (90,91 euro al mese) al genitore che ha effettuato il pagamento per il nido, per ciascuna retta mensile sostenuta e documentata.

Per i casi di bimbi affetti da gravi patologie croniche, il buono copre le «forme di supporto presso la propria abitazione» e viene erogato - in questo caso in un'unica soluzione di 1.000 euro - a seguito di presentazione da parte del genitore richiedente, convivente con il bambino, di attestazione circa l'impossibilità a frequentare asili nido (in ragione di grave patologia cronica) per l'intero anno di riferimento.

Per ottenere il bonus bisogna, in ogni caso, muoversi per tempo: il contributo, infatti, può essere erogato entro il limite di spesa annuo (per il 2018 è di 250 milioni di euro), in base all'ordine cronologico di presentazione delle domande online. Il premio, infine, non è cumulabile con la detrazione Irpef del 19% per le spese per il nido e nemmeno - tra l'altro - con i contributi per la baby sitter (vedi altro articolo) richiesti nelle stesse mensilità.

Il congedo di paternità

Tra le altre forme di supporto per i neo genitori si possono segnalare il congedo di paternità, che da quest'anno prevede quattro giorni (rispetto ai due fino al 2017), anche non continuativi, di congedo obbligatorio per padri lavoratori dipendenti (da utilizzare entro i 5 mesi del figlio) e il fondo di sostegno alla natalità, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che punta a favorire l'accesso al credito (prestiti fino a 10 mila euro, da restituire entro sette anni) per le famiglie con uno o più figli, nati o adottati a decorrere dal 1° gennaio 2017, mediante il rilascio di garanzie - dirette, anche fidejussorie, alle banche e agli intermediari finanziari - richiedibili fino al compimento del terzo anno di età del bambino o entro tre anni dall'adozione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINO A 1.000 EURO PER L'ASILO NIDO

L'aiuto non è però cumulabile con la detrazione Irpef del 19% sulla retta e nemmeno con i contributi per la baby sitter

RADDOPPIATO IL CONGEDO DI PATERNITÀ

La legge di Bilancio 2018 ha aumentato da 2 a 4 i giorni che i padri possono dedicare ai figli entro il compimento del quinto mese

Il quadro

Le agevolazioni chiave

1 ASSEGNO DI NATALITÀ 2018	Spetta ai genitori di figli nati o adottati tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2018. È un contributo annuo di 960 euro - erogato dall'Inps in 12 mensilità da 80 euro ciascuna - valido fino al compimento del 1° anno del bambino (o per il 1° anno dal suo ingresso nella famiglia adottiva). Possono accedervi i nuclei familiari con Isee (Indicatore della situazione econo-	mica equivalente) non superiore a 25mila euro l'anno. In caso di Isee fino a 7mila euro annui, invece, il contributo raddoppia a 1.920 euro (160 euro al mese per 12 mensilità). Il genitore richiedente deve essere cittadino italiano, di uno Stato Ue, extra-comunitario con permesso di soggiorno o rifugiato; residente in Italia; convivente con il figlio.
2 BONUS BEBÈ PER I NATI FINO AL 2017	Per i nati nel 2017 il bonus bebè dura per tre anni. È quanto prevede la legge che ha introdotto l'assegno di natalità (poi prorogato dalla legge di Bilancio 2018, che ne ha confermato i requisiti di accesso - come quelli reddituali o di cittadinanza e residenza - ma riducendo la durata dell'aiuto da tre anni a un solo anno) per le nascite tra il 1° gennaio 2015 e il 31	dicembre 2017. Sono 36 le mensilità massime erogabili nella misura di 80 euro al mese (960 euro annui); il bonus raddoppia a 160 euro mensili (1.920 l'anno) con Isee sotto i 7mila euro. Attenzione alle tempistiche: chi non ha fatto domanda entro i 90 giorni dalla nascita potrà percepire il bonus solo a partire dalla data di presentazione.
3 PREMIO DA 800 EURO «MAMMA DOMANI»	Il premio alla nascita di 800 euro - detto bonus mamma domani - spetta alle future e neo mamme, indipendentemente dal reddito familiare, che siano cittadine italiane, comunitarie, extracomunitarie con permesso di soggiorno o rifugiate politiche, e residenti in Italia. Il beneficio - pagato dall'Inps in un'unica soluzione - può essere richiesto online sul portale	Inps (in alternativa via call center, oppure attraverso i servizi telematici) a partire dall'ottavo mese di gravidanza o dal momento dell'adozione ed entro un anno. All'Inps va presentato il certificato che attesta lo stato di gravidanza con l'indicazione della data presunta parto (o documentazione con i dati presenti nel provvedimento di adozione o affidamento).
4 CONTRIBUTO PER L'ASILO NIDO	Serve per pagare le rette dell'asilo nido pubblico o privato (o l'assistenza a domicilio, per i figli con gravi patologie croniche) e consiste in un buono fino a 1.000 euro l'anno, suddiviso in 11 mensilità da 90,91 euro (importo versato in un'unica soluzione per la copertura di forme di supporto presso la propria abitazione). È concesso per i bambini nati	o adottati dal 1° gennaio 2016 e versato dall'Inps al genitore che ha pagato le rette del nido. Possono richiederlo genitori che siano cittadini italiani, comunitari, extracomunitari con permesso di soggiorno o rifugiati e residenti in Italia. Le domande saranno soddisfatte in base all'ordine di presentazione, fino alla concorrenza dell'importo stanziato.
5 FONDO DI SOSTEGNO ALLA NATALITÀ	È un fondo di garanzia, istituito (legge Bilancio 2017, articolo 1 commi 348 e 349) presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, per favorire l'accesso al credito per famiglie con uno o più figli, nati o adottati dal 1° gennaio 2017. Il fondo interviene con rilascio di garanzie dirette, anche fidejussorie, a banche e intermediari finanziari, attraverso cui le	famiglie possono accedere a finanziamenti agevolati garantiti dallo Stato. La garanzia (nella misura del 50% del finanziamento) può essere richiesta fino al compimento del terzo anno di età del bambino oppure entro tre anni dall'adozione, per prestiti non superiori a 10mila euro, da restituire in massimo 7 anni e a tasso fisso non superiore al Tegn
6 CONGEDO DI PATERNITÀ	Sono passati da due a quattro i giorni di congedo obbligatorio per chi è diventato o diventerà papà (anche attraverso adozione/affidamento). Il congedo è riservato ai lavoratori dipendenti, che possono ottenere indennità pari al 100% dello stipendio a carico dell'Inps. Le giornate di astensione, anche non consecutive, possono essere utilizzate entro i	primi cinque mesi del figlio. I neo papà possono inoltre usufruire di un quinto giorno facoltativo se la mamma rinuncia a un giorno di congedo maternità. La data in cui si vuole fruire del congedo va comunicata al datore di lavoro con almeno 15 giorni di anticipo, nei casi di pagamento diretto da parte di Inps, invece, si presenta online all'Istituto.
7 VOUCHER PER LA BABY SITTER	Al termine del congedo di maternità ed entro gli 11 mesi successivi, in alternativa al congedo parentale, si può chiedere la corresponsione di voucher per l'acquisto di servizi di baby-sitting ovvero un contributo per fare fronte agli oneri dei servizi per l'infanzia. Possono fruirne le lavoratrici dipendenti, le iscritte alla Gestione separata e le lavoratrici auto-	me. Sono previsti specifici limiti di spesa, oltre i quali le domande non potranno essere accolte. L'importo, invece, è pari a 600 euro mensili ed è erogato per un periodo massimo di tre mesi (tre mesi per le lavoratrici autonome). La domanda va presentata all'Inps esclusivamente attraverso uno dei seguenti canali: web, patronati, contact center.